

EQUIPES NOTRE-DAME

TEMA DI STUDIO

**FATE
TUTTO QUELLO
CHE
VI DIRÁ**

OTTOBRE 2000

**LA
PAROLA DI DIO
È POTENTE ...**

ASCOLTIAMOLA.

**EQUIPES
NOTRE-DAME**

**FATE
TUTTO QUELLO
CHE
VI DIRÀ**

SOMMARIO

Avvertenza	5
Capitolo 1 EGLI CI DICE: “IO VI CREO CREATORI E LIBERI”	7
Capitolo 2 EGLI CI DICE: “VI HO CREATI PER AMORE E PER L’AMORE” ...	15
Capitolo 3 EGLI CI DICE: “HO MESSO NEL PROFONDO DI VOI UNA LUCE PER GUIDARVI	21
Capitolo 4 EGLI CI DICE: “IO HO FATTO ALLEANZA CON VOI”	29
Capitolo 5 EGLI CI DICE: “SONO VENUTO TRA VOI PER FARE NUOVE TUTTE LE COSE”	35
Capitolo 6 EGLI CI DICE: “IO METTO IN VOI IL MIO SPIRITO”	41
Capitolo 7 EGLI CI DICE: “IO VI DÒ LA ‘MIA CHIESA’ ”	47
Capitolo 8 EGLI CI DICE: “VI CHIAMO ALL’ AMORE PIÙ ALTO, ALLA SANTITÀ”	53
Conclusione Ascolto attivo in vista di “fare”	57

AVVERTENZA

Questo tema è stato scritto da una équipe; partendo da un piano accettato da tutti, ci siamo divisi la stesura dei capitoli.

Ogni membro dell'équipe ci ha messo tutto il suo cuore, ma anche tutta la sua personalità ed il suo stile; perciò il lettore non sarà sorpreso se troverà una certa mancanza d'omogeneità tra i capitoli, come per esempio nell'importanza data alle domande, e noi speriamo che trarrà frutto da questa diversità.

**IL SIGNORE MI HA DATO UNA LINGUA
DA INIZIATI, PERCHÉ IO SAPPIA
INDIRIZZARE ALLO SFIDUCIATO UNA
PAROLA.**

**OGNI MATTINA FA ATTENTO IL MIO
ORECCHIO PERCHÉ IO ASCOLTI COME
GLI INIZIATI.**

**IL SIGNORE DIO MI HA APERTO
L'ORECCHIO ED IO NON HO OPPOSTO
RESISTENZA, NON MI SONO TIRATO
INDIETRO.**

Is. 50, 4-5

Capitolo 1

EGLI CI DICE: “IO VI CREO CREATORI E LIBERI”

La Parola di Dio è creatrice; in Dio la Parola e l'azione sono coincidenti: Yahvé parla e le cose sono fatte. Seguendo il cammino del popolo di Dio, iniziamo la nostra riflessione partendo dal capitolo sulla creazione – avvenimento fondante per la vita dell'uomo – che è il primo capitolo dell'Antico Testamento, anche se questo non corrisponde fedelmente alla cronologia di redazione della Bibbia.

Ci capita di incontrare nella nostra vita dei motivi per scoraggiarci: disoccupazione, insuccessi diversi, malattia, handicap, lutti... Prove che potrebbero far pensare che “non c'è nient'altro da fare” che subire il mondo in cui viviamo.

Apriamo il libro della Genesi: la creazione dell'uomo e della donna ci è presentata come il punto conclusivo di tutta l'opera creatrice di Dio; è il suo capolavoro: “*E Dio vide che era cosa molto buona*”.

Ecco che infine appaiono nel cosmo degli esseri ad immagine e somiglianza di Dio:

- ◇ Siamo coscienti di essere un capolavoro Dio?
- ◇ Siamo fieri delle capacità che Egli ci ha donato?

In questo inizio d'anno, vi proponiamo di riflettere su questo **dono** formidabile che abbiamo ricevuto da Dio: un dono multiforme che ci accingiamo ad analizzare per rinnovare la nostra ammirazione, il nostro ringraziamento, la nostra gioia.

Ma prima di tutto, per comprendere meglio ciò che Dio dice e fa, stiamo attenti ad evitare **due equivoci** a proposito della creazione:

1. La creazione non è un atto del passato:

Molto spesso in effetti, abbiamo la tendenza a **considerare la creazione come un fatto iniziale, concluso, appartenente al passato**. Ora, questo vuol dire prendere alla lettera il testo della Genesi senza penetrarne lo spirito. Se il popolo d'Israele risale così alle sue origini per porsi in rapporto con Dio, non è soltanto per festeggiare un anniversario. Esso sperimenta l'azione permanente di Dio in suo favore nella sua storia. Dio fa salire l'acqua della terra per irrigare tutto il suolo (Gn 2, 6); fa sgorgare l'acqua dal pozzo davanti a Mosè per abbeverare le greggi delle figlie di Jethro (Es 2, 15-17). La scrittura ci mostra così che Dio non cessa di trascinarci in un flusso generatore di vita, di crearci con un amore che supera tutti i tempi. La creazione del mondo per Dio è un atto continuo: **anche**

oggi Dio non cessa di creare il cielo e la terra. Noi usciamo senza sosta dalla mano creatrice di Dio: *“Se dunque tu sei l’opera di Dio, attendi pazientemente la Mano del tuo artista, che fa tutte le cose a tempo opportuno”* (Ireneo di Lione, “Adversus Haereses” IV 39 ,2).

2. Non siamo oggetti fabbricati una volta per tutte:

Molto spesso noi **consideriamo la creazione come la fabbricazione di un oggetto passivo, come un’azione esterna alla creatura:** questo potrebbe farci credere all’immagine biblica del vasaio che modella la sua opera, ancora prendendo alla lettera. Ora noi non siamo un vaso che avrà la sua forma definitiva dopo che sarà asciugato, né un giocattolo fabbricato che subisce la sua realizzazione: Dio ci ha creati liberi di accettare o rifiutare la sua opera continua di salvezza. Ancor più, Egli ci offre di collaborare alla nostra creazione e alla creazione del nostro mondo. Padre Varillon scrive: *“Non è degno dell’amore produrre un fatto compiuto. L’amore non può non volere che ciò che esso crea si costruisca da se stesso. Io diffido della parola fare non posso pronunciarla senza pensare fabbricare o produrre”.* (“L’humilité de Dieu”, Centurion, 1974). Pur essendo intimamente presente agli uomini che crea (a differenza del vasaio che resta esterno al vaso), Dio li lascia liberi di agire, cosa che è effettivamente molto misteriosa (cfr. più avanti).

E Dio ci dice che, per questo atto continuo di creazione, noi siamo: **“a sua immagine e somiglianza”** (Gn 1, 26):

I. Creature alle quali dà un potere sul mondo e nella vita:

- **Egli è il CREATORE, A CUI TUTTE LE COSE SONO SOTTOMESSE.** Dio ci chiede di essere a nostra volta dei creatori... Egli ci dice: *“Dominate sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra”* (Gn 1, 28). Egli ci affida il mondo come un bene prezioso di cui ci fa responsabili, come un’opera da completare con il nostro lavoro.
- **Egli è Colui che INFONDE LA VITA** (Gn 2, 7): Ci dice: *“siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra”* (Gn 1, 27): Creati uomini e donne ad immagine di Dio, siamo eredi di questo potere di fecondità

II. Essere liberi con un potere enorme su se stessi.

- **Egli è colui che è perfettamente LIBERO**, e ci dice: Vi do il potere di partecipare alla vostra creazione, di completare il vostro essere.

Abbiamo sottolineato che noi non siamo oggetti fabbricati e compiuti. Dio ci propone di costruire noi stessi.

◇ Ci sentiamo veramente liberi di costruirci e di costruire il nostro mondo?

In effetti, noi sappiamo che dipendiamo dalle leggi della natura (leggi fisiche come la gravità, leggi biologiche...); non abbiamo scelto la nostra famiglia, né il nostro sesso, né l’epoca nella quale siamo nati, né la nostra statura; i nostri

genitori non ci hanno consultati per metterci al mondo... noi sentiamo che la nostra libertà non è totale, che è segnata da determinismi.

- Alcuni dall'espressione "piano di Dio" possono ritenere che ogni cosa sia stata scritta in precedenza da Dio:
 - * come per esempio gli autori delle tragedie greche i cui eroi (Edipo, Sisifo) hanno la possibilità di ribellarsi contro il destino, ma non possono cambiare la loro vita stabilita in precedenza dagli dei;
 - * come Lutero e Calvino che affermano che l'uomo è predestinato dall'Onnipotenza di Dio a fare ciò che fa: con questo essi vogliono far risaltare l'intima presenza di Dio nella sua creazione e l'assoluta necessità della **grazia divina** per l'osservanza dei suoi comandamenti: "*senza di me, dice Gesù, non potete fare nulla* (che valga)", concetto che si ritrova presso i cattolici e gli ortodossi.

La Tradizione cattolica afferma che l'uomo è **libero di obbedire o no ai comandamenti di Dio**. Altrimenti non si vede perché il Dio della Bibbia darebbe degli ordini espliciti alle sue creature: l'esistenza dei comandamenti divini nella Bibbia è la grande prova dell'esistenza della nostra libertà.

- Oggi, in nome delle scienze umane certuni negano l'esistenza della libertà: queste scienze giustamente constatano l'influenza dei molteplici condizionamenti a cui siamo soggetti (fattori ormonali, ambiente sociale, ambiente familiare ... ecc.) nel nostro comportamento. Alcuni ne deducono che siamo troppo condizionati per poter agire liberamente. Si può loro rispondere che molti uomini hanno sperimentato prima di noi, nel caso della storia, la loro formidabile capacità di costruire se stessi, di battersi contro i loro condizionamenti. Basta pensare ai giochi olimpici per handicappati, alla marcia di Guillaumet nella neve attraverso la Cordigliera delle Ande, alla lotta di Martin Gray contro il suo "destino"...ecc. L'uomo ama "superarsi"... i cristiani non sono i soli a dirlo! Siamo tutti chiamati a prendere in mano il nostro destino: questa è la grandezza dell'uomo, il suo avvenire, ma anche la sua responsabilità personale e collettiva.

Vedremo in seguito che Dio, che conosce meglio di chiunque gli esseri che non cessa di creare, indica loro delle piste per aiutarli a realizzare la propria vita. Bisogna che gli uomini accettino di ascoltare la sua Parola (obbedire viene da ob-audire = "ascoltare bene").

Non potremmo, quest'anno, rinnovare la nostra fierezza e la nostra gioia di creature di Dio, chiamate a costruire il mondo ed a costruire se stessi per la maggior felicità della nostra coppia ... e degli altri?

Per la preghiera

Dio disse:

*“Facciamo l’uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza,
e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo,
sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche
e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”.*

*Dio creò l’uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò;
maschio e femmina lo creò.*

Dio li benedisse e disse loro:

*“Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra;
soggiogate e dominate
sui pesci del mare
e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente
che striscia sulla terra”.*

(Gn I, 26-28)

In coppia

⇒ **Condivisione della Parola**

1. quali conseguenze ha per noi oggi questa frase “a sua immagine, maschio e femmina li creò”: che cosa ci rivela di Dio, dell’uomo e della donna?

- che cosa intendiamo per “siate fecondi”?
- come intendiamo “dominate la terra”? quale tipo di dominio?

⇒ **Piste per il Dovere di sedersi**

- vediamo il nostro coniuge come immagine di Dio?
- che cosa riconosco come capacità creatrice del mio coniuge?
- quale creatività ho messo tra parentesi dopo che mi sono sposato(a)?
- in che cosa la nostra vita di coppia (di famiglia) limita la mia libertà? mi fa esercitare maggiormente la mia libertà? stimola la mia creatività?
- i nostri impegni danno una nuova creatività a ciascuno? alla nostra coppia?

⇒ **Piste per una regola di vita**

- recitare il Credo pronunciando lentamente “Io credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra”
- vedere il tale o il tal altro, col quale ho difficoltà a collaborare, come immagine di Dio
- applicarmi a valorizzare e sviluppare nel mio coniuge, in un figlio più timido, in un amico in difficoltà le sue capacità creative

- fare uno sforzo per liberarmi di un ostacolo che mi impedisce di crescere (sigarette, atteggiamento passivo davanti alla TV, compiti che potrebbero essere delegati)
accettare sorridendo e con fiducia la gradualità di una crescita (apprendimento di un bambino, nuove competenze da acquisire ...)

⇒ **Canto:** COME SONO BELLE LE TUE OPERE

**Come sono belle le tue opere! Come sono grandi le tue opere!
Signore, Signore, tu ci colmi di gioia!**

Sei Tu il Dio che ci ha fatti,
che ci ha impastati nell'argilla!
Ogni uomo è una storia sacra...
L'uomo è immagine di Dio
Il tuo amore ci ha plasmati
estratti dal ventre della terra
Ogni uomo è una storia sacra...
Sei tu che costruisci le nostre case
Tu vegli sulla città
Ogni uomo è una storia sacra...
Tu benedici i figli nelle nostre case
Tu vuoi la pace ai nostri confini
Ogni uomo è una storia sacra...
Tu tieni il registro dei popoli
in te ciascuno trova le sue origini
Ogni uomo è una storia sacra...

parole di Didier RIMAUD - musica di Jacques BERTHIER

In Équipe

⇒ **Domande per lo scambio sul tema:** (a scelta)

- In quali circostanze della vostra vita personale o di coppia abbiamo sperimentato la nostra libertà?
- In quali ostacoli alla nostra libertà ci scontriamo? Possiamo eliminarli o aggirarli?
- Liberi e creatori, ci sentiamo responsabili del nostro coniuge? del nostro ambiente? della società?
- Ci è capitato di disimpegnarci da una responsabilità facendo la politica dello struzzo “non voglio vedere”, “faccio come se non sapessi”?
- In quali circostanze possiamo mostrarci responsabili della creazione davanti ai nostri figli? Dare esempi precisi.

Si potrebbe proporre ai membri dell'équipe che lo desiderano di mostrare agli altri un saggio dei propri talenti fino ad allora sconosciuti: pittura, ricamo, musica, hobby... perché non un pomeriggio in cui le famiglie degli équipiers mettono in comune i loro talenti?

Testo allegato: “Libertà, crescita e perfezione” (Ireneo di Lione)

Già nel II secolo, Ireneo di Lione, Vescovo e martire, pone questa domanda: “ E come, Dio non avrebbe potuto fare l'uomo perfetto fin dall'inizio?” Ascoltiamo la sua risposta.

Qui forse si potrebbe obiettare: E come, Dio non ha potuto fare l'uomo perfetto fin dall'inizio? Che si sappia dunque che per Dio (...) tutto è possibile (Mt 19, 26). Ma gli esseri creati (...) per il fatto che da poco sono venuti alla vita, sono dei bambini piccoli, (...) non sono né abituati né esercitati a comportarsi in modo perfetto. Allo stesso modo, in effetti, che una madre può dare al suo neonato un nutrimento perfetto, ma che lui non è ancora in grado di ricevere, essendo un'alimentazione al di sopra della sua età, così Dio poteva, per quanto stava in Lui, dare fin dall'inizio la perfezione all'uomo, ma l'uomo non poteva riceverla, perché non era che un piccolo bambino (...)

Ed è per questo che il Verbo di Dio, essendo egli perfetto, si è fatto bambino con l'uomo, non per se stesso, ma a causa dello stato infantile in cui si trovava l'uomo, per essere compreso secondo quanto l'uomo era in grado di comprenderlo. Non era dunque dalla parte di Dio l'impotenza e la povertà, ma dalla parte dell'uomo appena venuto alla vita: perché l'uomo non era increato.

Nel suo ragionamento, Ireneo contrappone Dio come Increato (= nessuno l'ha creato, egli è il Creatore) all'uomo, creato da Dio, cioè per cui tutto viene da Dio. ma per Ireneo, essere creatura non significa essere privo di libertà, proprio il contrario.

(...) Questo è dunque l'ordine, il ritmo, il cammino attraverso cui l'uomo creato e modellato si fa ad immagine e somiglianza del Dio non creato: il Padre decide e comanda (Gn 1,26), il Figlio esegue e modella (Gn 2,7), lo Spirito nutre e fa crescere (Gn 1,28), e l'uomo progredisce poco a poco e si innalza verso la perfezione, cioè si avvicina all'Increato: perché non c'è nulla di perfetto, se non l'Increato, e quegli è Dio.

Quanto all'uomo, bisognava che prima venisse all'esistenza, che essendo venuto all'esistenza crescesse, che essendo cresciuto divenisse adulto, che essendo divenuto adulto si moltiplicasse, che essendosi moltiplicato prendesse forza, che avendo preso forza fosse glorificato e infine essendo stato glorificato vedesse il suo Signore: perché Dio deve un giorno essere visto (...)

Perché la gloria di Dio è l'uomo vivente, e la gloria dell'uomo è la visione di Dio.

(estratto da “*Adversus haereses*”, IV, 38 1-3 e 20,7)

DOCUMENTO TECNICO: i diversi significati della parola LIBERTÀ

Per poter discutere a proposito della libertà, è utile fare le seguenti distinzioni:

- ⇒ libertà **fisica** (contrario = costrizione)
- = il fatto di non essere costretto (es.: un prigioniero non è libero di fare ciò che vuole)

- ⇒ libertà **psicologica** (contrario = condizionamento)
- = la possibilità di scegliere da soli tra due differenti azioni senza essere completamente condizionati da fattori psicologici o sociologici (es.: un depresso non del tutto guarito è forse incapace di fare uno sforzo per risolvere una situazione pericolosa)

- ⇒ libertà **civile** (contrario: assenza di diritto civile)
- = il fatto di avere il diritto di votare, di farsi eleggere (es.: l'abitante di un paese totalitario è privo di questi diritti)

- ⇒ libertà **del libertario** (contrario: obbligo morale)
- = la rivendicazione di chi pretende di non essere soggetto ad alcun obbligo morale. Però questo obbligo morale non sopprime la libertà psicologica. È perfino quando si sente "obbligato" che l'uomo si sente più libero (nel senso psicologico della parola). In effetti dipende da lui obbedire o meno ad un comando della sua coscienza.

ATTIVITÀ LIBERE o FACOLTATIVE:

Non sono pretese dal regolamento di una scuola o delle leggi civili di un paese (es.: il voto in Italia non è obbligatorio sotto pena di sanzioni (lo è in Belgio); questo non significa che gli Italiani non sono obbligati (in coscienza) a votare).

Ma occorre talvolta molto tempo perché un bambino, un adulto ... una nazione, prenda coscienza di un obbligo civile, morale, religioso quando non è imposto da una legge.

Pagina bianca

Capitolo 2

EGLI CI DICE:

“VI HO CREATI PER AMORE E PER L’AMORE”

Creandoci a sua immagine, Dio ci rivela di averci creati per amare perché Lui è amore. Come amare come Dio ama?

1) Creati per amore, siamo fatti per amare

Siamo stati creati **per** un amore assolutamente gratuito. Avendo già un Figlio prediletto nel quale ripone da sempre tutto il suo compiacimento, il Padre non aveva bisogno di creare degli angeli e degli uomini per conoscere la gioia di amare, la gioia di avere qualcuno da amare. Dio ci ha creati con un atto di amore totalmente disinteressato. Prima di creare il mondo, ci amava già (Gv 17, 24).

Questo amore eterno di Dio per noi, Maria lo canta nel suo Magnificat: “*Di generazione in generazione il suo amore si stende su quelli che lo temono*” (Bisogna conservare a questa parola il suo senso biblico. Si tratta di un atteggiamento di rispetto e di amore, l’atteggiamento che suscita in noi uno dei sette doni dello Spirito Santo: “il timore di Dio”).

Gesù con la sua parola, con tutta la sua vita e la sua morte ci ha rivelato la lunghezza, la larghezza, l’altezza e la profondità dell’Amore di Dio per noi (Ef 3, 18). Lo vedremo nei capitoli 5 e 6. Ma già nell’Antica Alleanza ci è spesso ripresentata la “carta d’identità” del Signore: “*Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di grazia e fedeltà*” (Es 34, 6-7).

Creati per amore, noi siamo fatti **per** amare. Non siamo creati a sua immagine e somiglianza? Così non deve stupirci se Gesù ci ripete che il primo comandamento è proprio quello che Lui aveva appreso nella sua giovinezza, dicendo ogni mattina la sua preghiera: “*Ascolta Israele, il Signore nostro Dio è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze*”. (Dt 6, 4-5).

Ma siamo fatti anche per amare quelli che stanno intorno a noi. Un comandamento che si trova già nel Levitico: “*Amerai il tuo prossimo come te stesso*” (Lev 19, 18) e che Gesù eleva alla dignità di secondo comandamento, “simile al primo” (Mt 22, 39).

Un comandamento che ci ricorda d’altra parte opportunamente che esiste un “amore di sé” del tutto legittimo... che non è egoismo. Per amare gli altri, per ammirarli, per sopportarli, bisogna amarsi, non sottovalutarsi, “star bene con se stessi!”.

I cristiani hanno sempre pensato che ci fosse un ordine nella carità. Ognuno di noi deve:

- amare Dio
- amare se stesso
- amare gli altri

2) Il nostro amore deve concretizzarsi, esprimersi nelle azioni

Non basta amare a parole, ma “coi fatti” e nella verità (1 Gv 3, 18). Allo stesso modo tutta la lettera di san Giacomo insiste sull’importanza capitale delle “opere” nella vita cristiana.

“Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel Regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio” (Mt 7, 21). L’agire è indispensabile.

In altre parole, non basta avere delle buone “intenzioni” (si dice che l’inferno ne è lastricato); bisogna passare all’azione, bisogna agire. Altrimenti uno rimane un velleitario pieno di sogni e progetti, ma che non fa niente.

Il giovane ricco del Vangelo ha sognato di essere perfetto e confida a Gesù il suo progetto, ma si è tirato indietro di fronte al sacrificio che gli è stato proposto: vendere tutti i suoi beni e darli ai poveri per seguire il Maestro. E se ne andò triste (Mt 19, 15-30).

Zaccheo invece ha deciso di dare la metà delle sue ricchezze ai poveri, dopo aver rimborsato quelli che aveva spremuto troppo pesantemente nel suo lavoro di esattore (Lc 19, 1-10).

Ma la Bibbia ritorna spesso, d’altra parte, sul ruolo primordiale del **cuore**, dell’**intenzione**, della **motivazione** degli atti che compiamo. Paolo arriva fino a dire che si potrebbero distribuire tutte le proprie ricchezze agli affamati e non avere la carità! (1 Cor 13, 3).

La questione non è facile e merita riflessione - in coppia ed in équipe:

- ◇ Non dobbiamo accontentarci di parole: siamo invitati ad amare Dio, ad amare noi stessi e ad amare il nostro prossimo compiendo **atti** ben concreti.
- ◇ Ma, d’altra parte, dobbiamo badare **alla purezza di intenzione**, alla purezza del cuore con cui compiamo questi atti. Lo facciamo “per farci notare” o per fare veramente piacere a Dio ed agli altri?

L’Evangelo del mercoledì delle ceneri ci ricorda ogni anno con quale spirito, con quale “intenzione” dobbiamo impegnarci nei nostri sforzi di quaresima (preghiera, digiuno, condivisione) per piacere al Padre nostro “*che vede nel segreto e ci ricompenserà*” (Mt 6, 18).

3) Il nostro amore coniugale, figura dell’Amore di Dio

Per manifestare il suo amore per noi, Dio si presenta nella Bibbia:

- ora come una madre piena di tenerezza per i suoi figli,
- ora come un padre pieno di sollecitudine,
- ora come uno sposo pieno di ammirazione e di pazienza per la sua sposa.

È tutto il tema del Cantico dei Cantici. È anche la scoperta del profeta Osea. Accorgendosi di non poter fare a meno di continuare ad amare la sua sposa infedele, egli ha compreso che Dio non poteva fare a meno di amare il suo popolo, nonostante le sue innumerevoli infedeltà.

Sposandosi gli sposi cristiani si impegnano ad essere nel mondo i testimoni di questo Amore incondizionato di Dio per il suo popolo. Ma Dio nello stesso tempo dona loro la grazia di essere fedeli l'un l'altro: è la grazia del sacramento del matrimonio.

Pregiera per la riunione (1 Gv 4, 7-20)

L'amore viene da Dio ed è radicato nella fede.

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio.

Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo perché noi avessimo la vita per lui.

In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi e ha mandato suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

Carissimi, se Dio ci ha amati, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri.

Nessuno ha mai visto Dio.

Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito.

E noi stessi abbiamo veduto ed attestiamo che il Padre ha mandato suo Figlio come salvatore del mondo.

Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui e lui in Dio.

Non abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi.

Dio è amore. Chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio in lui. Per questo l'amore ha raggiunto in noi la sua perfezione, perché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio; perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo.

Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore.

Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo.

Se uno dicesse: "Io amo Dio", e odiasse il suo fratello, è un mentitore.

Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede.

Domande

- ◆ Cosa vediamo nell'espressione: "amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze"?
- ◆ Come viviamo il dovere di amare noi stessi?
- ◆ Nelle nostre revisioni di vita (personali o di coppia) diamo più importanza alle azioni che compiamo o all'intenzione che ce le fa compiere? Quali sono le nostre motivazioni abituali? Sono quelle che ci propone Gesù nel Discorso della montagna?

“E CHE COSA VI DIRÀ DIO, QUANDO VI ACCOGLIERÀ IN PARADISO? DA TANTO TEMPO IO TI AMO”

*(RISPOSTA DI ANDRÉ CONTE-SPONVILLE IN
UNA TRASMISSIONE TV)*

Testi

Chiamata all'amore

Dio è amore; Egli ci ama; tutta la Scrittura è piena di questo grido; ricordiamo tra l'altro, nell'Antico Testamento, il "dio di tenerezza e di pietà, lento all'ira e pieno di amore", fedele alla sua Alleanza e, nel Nuovo, l'affermazione di San Paolo che "nessuna creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio manifestato in Cristo Gesù nostro Signore" (Rm 8, 39).

Dio ci ha amati per primo.

La prima esperienza da fare è proprio quella di essere amati da Dio! "È quella che occorre prima di tutto verificare o aiutare a scoprire. Nessuno può vivere senza amare, e solo Dio ci ama al di là di quanto meritiamo" (*Michel Ulens*)

A nostra volta, forti di questa certezza di essere amati, noi possiamo amare; è il comandamento del Cristo: "Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati", e questa constatazione di San Giovanni: "noi amiamo perché lui ci ha amati per primo" (1 Gv 4, 19).

Se si cerca l'essenziale del messaggio del Cristo, cioè che "Egli ci dice" (il titolo del nostro tema), questo messaggio di amore (di Dio e del prossimo) è certamente "senza limiti"; è proprio la chiave di volta dell'edificio del cristiano, è il "mio primo comandamento".

Questo doppio movimento dalla certezza di essere amati all'amore degli altri si ritrova nella testimonianza di Camillo C.: ... "Ciò che importa è il desiderio crescente di accogliere sempre più l'amore di Dio per esserne talmente impregnati da poterlo comunicare agli altri"

(alcuni équipiers)

**L'AMORE È LA SOLA FACOLTÀ CHE CI MOSTRA
UN FRAMMENTO DI QUESTO MONDO AL QUALE
DIO HA PENSATO CREANDOLO.**

(GIORNALE DELL'ELEMOSINIERE DI NANTERRE)

Piste per il Dovere di Sedersi

1. Che cosa facciamo concretamente per aiutarci l'un l'altro sul punto concreto di impegno: l'ascolto della Parola?
- 2) Sforziamoci di confrontarci fra noi sulla lettura del giorno, su ciò che ci ha colpiti, ciò che ci ha aiutati a fare o a non fare.

**"SE CERCATE LA FELICITÀ,
CI SONO POCHE PROBABILITÀ DI TROVARLA.
CIÒ CHE BISOGNA CERCARE
È L'AMORE.
LA CONSEGUENZA DELL'AMORE È LA GIOIA"**

*(PADRE F. VARILLON "VIVRE LE CHRISTIANISME"
CENTURIO, P. 182)*

Pagina bianca

Capitolo 3

EGLI CI DICE:

“HO MESSO NEL PROFONDO DI VOI UNA LUCE PER GUIDARVI”

Immagine imperfetta di Dio, l'uomo ha bisogno del suo aiuto per amare come lui: Dio ci dà dei punti di riferimento per amare meglio.

Spesso noi andiamo a cercare fuori di noi dei riferimenti per agire: ora nel profondo di noi stessi si trova una “bussola interna” che ci aiuta a percepire dove stanno il bene e il male, come una piccola voce interiore che talvolta ci disturba. È ciò che si chiama **coscienza**.

- ◇ Dio ci parla attraverso la nostra coscienza?
- ◇ Come la percepiamo?
- ◇ Come la illuminiamo?

1. La voce della coscienza

L’apostolo Paolo ci fa notare che se i pagani non conoscono Dio, tuttavia hanno una coscienza (Rm 2, 14). In effetti molti uomini “di buona volontà” che non credono in Dio agiscono “in coscienza”, rispettano i diritti dell’uomo e militano in favore di essi... perché percepiscono che è la via del bene e dell’umanizzazione.

“Quando i pagani, che non hanno la legge, per natura agiscono secondo la legge, essi, pur non avendo la legge, sono legge a se stessi; essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti che ora li accusano ora li difendono” (Rm 2, 14-15)

Il concilio Vaticano II riassume questo insegnamento di San Paolo dicendo: *“Nell’intimo della sua coscienza l’uomo scopre la presenza di una legge che non si è data da sé, ed alla quale deve obbedire. Questa voce che non smette di esortarlo ad amare il bene ed a evitare il male, risuona al momento opportuno nell’intimità del suo cuore: fa questo, fuggi quest’altro. L’uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al suo cuore; obbedire a questa legge è la dignità stessa dell’uomo, e secondo questa egli sarà giudicato. (Costituzione Pastorale “Gaudium et spes” n. 16).*

Per dirlo diversamente, Dio ci fa partecipare alla sua visione del mondo, mettendo questa legge in fondo al nostro cuore. Noi vediamo come lui lo “splendore” della Verità morale, che brilla in fondo al nostro cuore come un grande sole. Molto presto il bambino può percepire, dentro di sé, che non è bello essere cattivi.

2. Una voce che possiamo rifiutare di ascoltare

Questa piccola voce che parla nel nostro cuore siamo liberi di ascoltarla o no; l'uomo ha la temibile possibilità di vedere dove sta il bene e tuttavia di fare il male: precisamente in questo consiste la **colpa morale**: fare il male sapendo quale è il bene. Lo slancio verso il bene voluto da Dio è come ferito da una segreta complicità con il male: un'altra piccola voce che ci distoglie da questa legge di vita inserita nella nostra natura: questa ferita il cristiano la considera conseguenza del **peccato originale**: con Adamo l'uomo ha esercitata la sua libertà nel senso della scelta del male cedendo al suo orgoglio (cfr. la promessa del serpente: *"voi sarete come dei"*); non ha avuto l'umiltà di accettare la gradualità del cammino che lo porta verso la divinizzazione (Cfr. cap. 1).

Perché il cristiano in dialogo con la sua coscienza è in dialogo con Dio. San Bonaventura scrive: *"La coscienza è come l'araldo e il messaggero di Dio: quello che dice, non lo impone da sé, ma come proveniente da Dio, come un araldo quando proclama l'editto del re. Ne deriva che la coscienza obbliga"*. La coscienza apre l'uomo ad accogliere la legge data da Dio; e lo chiama ad applicarla nei singoli casi della sua vita. L'uomo è libero di rifiutare quello che Dio gli suggerisce, sapendo che il suo comportamento lo allontanerà dalla proposta di vita che Dio gli fa: è quello che si chiama **peccato**. Peccato che, come fa notare X. Thévenot, incomincia da una disobbedienza alla Parola di Dio: *"davanti alle insinuazioni del serpente, la donna (...) riferisce anche il divieto divino: 'Dio ci ha detto: non mangerete del frutto della conoscenza del bene e del male e non lo toccherete'; ora toccarlo non era vietato da Dio. Ecco perché il Nuovo Testamento dirà: 'se non volete entrare in tentazione, vegliate e pregate'(...) Vegliare significa tenersi sempre pronti ad accogliere la Parola"* (*"Les péchés, que peut-on en dire?"* Salvator, 1983, pag. 40-44).

Nella storia del popolo di Dio, questa scelta si è presentata a più riprese: scelta tra la via della felicità e della vita, e la via della sventura e della morte: è il senso delle scelte di cammino nel deserto al momento dell'esodo: il popolo talvolta ha scelto la via della disumanizzazione volgendo le spalle a Dio, rifiutando di procedere verso di Lui, per esempio fermandosi a adorare un vitello d'oro che non gli richiedeva lo sforzo di tracciare un cammino in avanti.

A forza di disobbedire alla propria coscienza morale, alcuni uomini finiscono per nasconderla. Di qui la necessità di educarla.

3. Una coscienza che dobbiamo educare

Nella storia sappiamo quanti secoli sono stati necessari all'uomo per prendere coscienza del carattere malvagio della schiavitù, della tortura, dell'aborto... e sappiamo che anche oggi non è ancora evidente per tutti.

Perché anche oggi la nostra coscienza non è un giudice infallibile; può anche sbagliare:

- Può essere offuscata dalle “strutture di peccato” in cui viviamo. Ci sono mentalità collettive totalmente false: basta pensare a quelli che ritengono di avere diritto a truffare nella dichiarazione dei redditi o di “sperperare” il proprio denaro...
- Può essere accecata da quella che si chiama “mala fede”: “ a forza di non vivere come si pensa, si finisce per pensare come si vive”. Se certi errori si possono commettere a causa di un’invincibile ignoranza, ci sono degli errori che non arriviamo più a vedere perché non abbiamo fatto lo sforzo di volgerci verso la luce, oppure rifiutiamo di vederla. Il Vangelo di San Giovanni vi fa allusione quando parla dei giudei che non hanno voluto avvicinarsi a Gesù, Luce del mondo, perché le loro opere erano malvagie (Gv 3, 19). Al contrario, continua l’evangelista, “*chi opera la verità viene alla luce*” (Gv 3, 21).

*La coscienza, come giudizio ultimo concreto, compromette la sua dignità quando è **colpevolmente erronea**, ossia quando l’uomo non si cura di cercare la verità e il bene, e quando la coscienza diventa quasi cieca in seguito all’abitudine al peccato. Ai pericoli della deformazione della coscienza allude Gesù, quando ammonisce: La lucerna del corpo è l’occhio: se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tua tenebra” (Mt 6, 22-23) (Veritatis Splendor n° 63).*

4. Le vie dell’educazione della coscienza

Diventati adulti siamo responsabili della nostra coscienza: dobbiamo continuare a illuminarla, a “liberare” la nostra libertà: per esempio dalla conseguenza di una educazione sbagliata, o da cattive influenze, o da strutture disumanizzanti della società...

Uniti dal sacramento del matrimonio, abbiamo il compito di aiutarci vicendevolmente ad illuminare la nostra coscienza:

- con una preoccupazione di verità: “*È comunque sempre dalla verità che deriva la dignità della coscienza*” (“Splendore della verità” n. 63);
- frequentando la Parola di Dio e confrontandoci tra sposi su questa Parola;
- scegliendo le nostre letture e le persone che frequentiamo...;
- prendendo delle decisioni in comune, illuminati da un D.D.S., lasciandosi guidare dallo Spirito Santo: “*Nello Spirito Santo la mia coscienza me ne dà testimonianza*” dice l’apostolo Paolo (Rm 9, 1)...

Siamo anche molto aiutati dalla Chiesa (cfr. cap. 7) per formare la nostra coscienza.

A nostra volta, come genitori, catechisti, insegnanti, animatori di giovani... abbiamo questa responsabilità verso gli altri: “*La missione educativa, radicata*

come si è detto nella loro partecipazione all'opera creatrice di Dio, ha una nuova e specifica sorgente nel sacramento del matrimonio, che li consacra all'educazione propriamente cristiana dei figli, li chiama cioè a partecipare alla stessa autorità e allo stesso amore di Dio Padre e di Cristo Pastore, come pure all'amore materno della Chiesa, e li arricchisce di sapienza, consiglio, forza e di ogni altro dono dello Spirito Santo per aiutare i figli nella loro crescita umana e cristiana. Dal sacramento del matrimonio il compito educativo riceve la dignità e la vocazione di essere un vero e proprio "ministero" della Chiesa al servizio della edificazione dei suoi membri". (Familiaris Consortio)

Non solo abbiamo la responsabilità di educare la coscienza di quelli che ci sono affidati, abbiamo il dovere di far rispettare la nostra coscienza e quella degli altri. Il Concilio Vaticano II ha insistito sul carattere inviolabile della coscienza umana: non si deve mai obbligare qualcuno ad agire contro la propria coscienza.

La Parola di Dio

Gesù allora disse: "Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi". Alcuni farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: " Siamo forse ciechi anche noi?" Gesù rispose loro: "Se foste ciechi non avreste alcun peccato, ma siccome dite: noi vediamo, il vostro peccato rimane" (Gv 9, 39-41).

In coppia

⇒ Condivisione della Parola

- Perché Gesù chiama ciechi i farisei?
- In che cosa noi siamo ciechi?
- Che cosa ci offre Gesù?

⇒ Piste per il D.D.S.

- Abbiamo la preoccupazione di illuminare a vicenda le nostre coscienze?
- Come lo realizziamo?
- Il nostro D.D.S. è vissuto alla luce di Dio?: quali mezzi utilizziamo: preghiera? lettura della Parola?
- Quali mezzi usiamo per educare la coscienza dei nostri figli? cosa possiamo fare di più?

- Si può dire che il matrimonio crea una coscienza coniugale che si potrebbe definire come una coscienza a due, oltre alla coscienza personale. Cosa ne pensate?

⇒ **Piste per una regola di vita**

- Trovare un nuovo mezzo per illuminare la mia coscienza: lettura di un documento della Chiesa, una conferenza...
- Prendere un appuntamento con il mio direttore spirituale, se ne ho uno...
- Farmi attento all'educazione della coscienza di un figlio su un certo argomento...

⇒ **Canto:**

HO TRADITO IL TUO AMORE

Solista: Ho tradito il tuo amore; nella notte,
ho lasciato la tua mano che mi guidava.
**Non ho riconosciuto che la luce in me
È riflesso della gloria;**
il tuo nome di Padre, l'avevo dimenticato:

Ritornello: NON SONO DEGNO DI ESSERE CHIAMATO TUO FIGLIO.

1. Io mi alzerò, dice il Signore,
e andrò a cercarti al di là della tua paura.
2. Io mi alzerò, dice il Signore,
e ti condurrò alla soglia della mia dimora.
3. Io mi alzerò, dice il Signore,
e ti vestirò con abiti di festa.
4. Io mi alzerò, dice il Signore,
il mio Nome di Padre, io non l'ho dimenticato.

In équipes

⇒ **Domande per lo scambio sul tema:**

- Come percepiamo la nostra coscienza?

Possiamo citare dei casi in cui non l'abbiamo ascoltata? o abbiamo fatto fatica ad ascoltarla?

- Pensiamo che Dio ci parla attraverso la nostra coscienza?
- Come illuminiamo la nostra coscienza? con quali mezzi concreti?
- Come educiamo la coscienza dei nostri figli? in quali difficoltà ci imbattiamo?
- Condividiamo questa responsabilità con altri (insegnanti, catechisti, animatori di movimenti di giovani)?
- Desideriamo essere più aiutati? esserne alleggeriti? o al contrario che nessun altro intervenga a questo livello?

Testo

Estratto da Veritatis Splendor n° 59

*Il giudizio della coscienza è un **giudizio pratico**, ossia un giudizio che intima che cosa l'uomo deve fare o non fare, oppure che valuta un atto da lui ormai compiuto. È un giudizio che applica a una situazione concreta la convinzione razionale che si deve amare e fare il bene ed evitare il male. Questo primo principio della ragione pratica appartiene alla legge naturale, anzi ne costituisce il fondamento stesso, in quanto esprime quella luce originaria sul bene e sul male, riflesso della sapienza creatrice di Dio che come una scintilla indistruttibile (scintilla animae), brilla nel cuore di ogni uomo. Mentre però la legge naturale mette in luce le esigenze oggettive e universali del bene morale, la coscienza è l'applicazione della legge al caso particolare, la quale diventa così per l'uomo un interiore dettame, una chiamata a compiere nella concretezza della situazione il bene. La coscienza formula così **l'obbligo morale** alla luce della legge naturale: è l'obbligo di fare ciò che l'uomo, mediante l'atto della sua coscienza, **conosce** come un bene che gli è assegnato **qui e ora**. Il carattere universale della legge e dell'obbligazione non è cancellato, ma piuttosto riconosciuto, quando la ragione ne determina le applicazioni nell'attualità concreta.*

Documento tecnico

Le tre dimensioni della morale:

Per ragionare correttamente in morale, è utile considerare queste tre dimensioni:

- *dimensione **universale**: è espressa dalla massima di Kant: “agisci sempre in modo tale che il principio della tua azione possa essere universale: cioè: cosa succede se tutti fanno così? È la dimensione dei precetti (es.: bisogna rispettare lo straniero).*
- *l'uomo applica questi precetti universali in una data società, in un dato momento, quello in cui vive: è la dimensione **particolare**; è la dimensione dei principi (es.: cosa vuol dire rispettare uno straniero nell'Italia del 2000?).*

- *l'uomo può scegliere di applicare concretamente o no questi principi nella sua vita quotidiana: è la dimensione **singola** in cui le decisioni sono elaborate* (es.: accoglierò oggi in casa mia questo rifugiato?)

**“SE SI FA SILENZIO,
DIO PARLA.
QUANDO L’ACQUA È IMMOBILE,
RIFLETTE DELLE IMMAGINI
CHE NON ESISTONO QUANDO LA SI AGITA.”**

(EMMANUEL BERL)

Pagina bianca

Capitolo 4

EGLI CI DICE: “IO HO FATTO ALLEANZA CON VOI”

Dio ha dato all'uomo una luce interiore per guidarlo sul cammino della vita: la sua coscienza (v. cap. 3). Ma questa luce interiore, debole e vacillante all'inizio (dell'umanità così come di ogni essere umano), non ha bisogno di essere educata, rettificata, sviluppata? Così Dio ha fatto all'uomo un altro dono: quello della Legge.

- *Pensiamo che alla base dei dieci comandamenti ci sia l'amore?*
- *Essi guidano i nostri comportamenti?*

La parola “legge” oggi non ha buona fama . È dunque indispensabile vedere quale realtà indica nella rivelazione biblica, una realtà essenziale da comprendere per la nostra vita.

1. La legge è data nel quadro di una Alleanza

L'Alleanza è la grande realtà biblica: essa esprime questo disegno fondamentale di Dio che vuole condurre gli uomini ad una vita di comunione con lui, una comunione nell'amore (v. cap. 2). Ora la Legge ha certamente uno stretto legame con l'elezione divina di Israele che porta all'Alleanza. Alla promessa di Dio deve rispondere l'obbedienza dell'uomo ai precetti della Legge.

Lo si vede bene nella cerimonia dell'Alleanza: essa comporta infatti un impegno ad osservare la legge divina. Alla dichiarazione del Signore: “Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli” - il popolo risponde di comune accordo: “Quanto il Signore ha detto, lo faremo” (Es 19, 3-8). E questa alleanza sarà conclusa nel sangue dei sacrifici di tori: “Mosè prese il libro dell'Alleanza e lo lesse alla presenza del popolo che disse: quanto il Signore ha ordinato noi lo faremo e lo eseguiremo. Mosè allora prese il sangue e ne asperse il popolo dicendo: “Ecco il sangue dell'Alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole” (Es 24, 7-8).

Così le esigenze stesse della Legge, anche se possono sembrare dure, in realtà sono una grazia: esse tendono a fare di Israele un popolo santo, il popolo di Dio: “Voi sarete il mio popolo ed io sarò il vostro Dio.”

2. La Legge è un dono di Dio

La Legge appare dunque come un dono di Dio. Bisogna qui precisare che la parola ebraica *Tôrah* ha un senso più ampio, meno strettamente giuridico, che la nostra parola legge. Essa indica un “insegnamento” dato da Dio agli uomini per guidare la loro condotta, per dirigerli sulla via della felicità e della vita. La Legge di Dio è dunque un dono magnifico fatto all'uomo. Essa lo pone dinanzi

ad una scelta fondamentale che orienterà tutta la sua esistenza: “Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; poiché io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore tuo Dio ti benedica nel paese che tu stai per entrare a prendere in possesso...” (Dt 30, 15-20: leggere tutto il passo).

La Legge è così per il popolo di Dio e per i suoi membri una fonte di benedizioni: “Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore tuo Dio ti metterà sopra tutte le nazioni della terra; perché tu avrai ascoltato la voce del Signore tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna...” (Dt 28, 1-14: leggere tutto il passo).

Se tale è la ricchezza della Legge, si comprende che il fedele ne faccia l’oggetto di assidua meditazione e di lode, come si vede nei Salmi, particolarmente nel lungo salmo 119 (118): “Beato l’uomo di integra condotta, che cammina nella Legge del Signore... voglio meditare i tuoi comandamenti, considerare le tue vie. Nella tua volontà è la mia gioia, mai dimenticherò la tua parola...” (leggere questo salmo).

3. La Legge è un pedagogo

Il ruolo della Legge, messo bene in evidenza da San Paolo, fu quello di educare il popolo di Dio: fu un pedagogo per condurlo fino al Cristo (Gal 3, 24-25).

È evidente soprattutto per ciò che è fondamentale in questa Legge: il decalogo. Esso è introdotto dal richiamo della liberazione di Israele dal paese d’Egitto: bisognava che Israele fosse libero da ogni forma di schiavitù per poter servire Dio. “Dio allora pronunziò tutte queste parole: Io sono il Signore tuo Dio che ti ho fatto uscire dal paese d’Egitto, dalla condizione di schiavitù. Non avrai altri dei di fronte a me... (Es 20, 1-21: leggere tutto il passo e anche Dt 5, 6-21).

In effetti, il decalogo non fa che esplicitare la “legge naturale” iscritta nel cuore dell’uomo dal suo Creatore. Essa così gli permette di accostarsi più facilmente e più chiaramente alla sua coscienza (v. cap. 3). Come testimonia tutta la storia di Israele, l’educazione del popolo di Dio per mezzo della legge divina sarà lunga e difficile, segnata da cadute e riprese: Dio manderà dei profeti per richiamare ininterrottamente il suo popolo sulla via dell’Alleanza, indicata dalla Legge. Ed essi annunceranno un’era nuova in cui la Legge non sarà più scritta su tavole di pietra ma in fondo ai cuori (Ger 31, 33) dallo Spirito che li trasformerà (Ez 36, 26 segg.) (v. cap. 5 e 6).

4. Se la Legge illumina è l’amore che muove

Per quanto importante sia il ruolo della legge, tuttavia essa ha dei limiti. Non è che un mezzo al servizio dell’amore. Presa come fine, diventa un ostacolo e fa cadere nel legalismo o nel fariseismo. Questo spiega gli attacchi di san Paolo

contro la Legge: essa offre la conoscenza del bene, ma non la forza di compierlo. E san Paolo afferma con forza: “L’uomo non è giustificato dalle opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo” (Gal 2, 16; Rm 3, 28). Egli denuncia così il rischio di attenersi all’osservanza materiale della Legge senza metterci il cuore come facevano i profeti. E sbarrare la strada ad una falsa concezione della salvezza: l’uomo non si salva con l’osservanza della Legge divina, ma è salvato gratuitamente dalla fede in Cristo (v. cap. 5 e 6).

È come dire che non ci sono regole di condotta per colui che crede in Cristo? Sì, ma esse derivano dall’amore, un amore “come quello di Cristo”, che lo Spirito Santo infonde nel cuore del cristiano per trasformarlo. Allora la Legge che mantiene il suo ruolo pedagogico, diventa “legge di Cristo” al servizio dell’amore *di agape* (questa parola greca esprime l’amore che è la vita stessa di Dio e che egli ci comunica), finché l’uomo sia completamente evangelizzato.

5. L’alleanza della coppia

Il matrimonio cristiano è sacramento dell’Alleanza di Dio con l’umanità, dell’unione nuziale di Cristo con la Chiesa. Cioè esso partecipa a questo mistero di Alleanza e, nello stesso tempo, ne è il segno, la testimonianza visibile agli occhi degli uomini. La coppia cristiana è dunque intimamente coinvolta da questa esigenza d’amore che è il significato profondo dell’Alleanza: il suo amore umano è invitato a trasfigurarsi nell’amore di *agape*. Ma contemporaneamente è interpellato dal ruolo necessario della Legge nel suo cammino verso un amore più alto. Gli psicologi ci ricordano che la legge, sotto forma di divieti, ha un ruolo strutturante per la personalità. È la stessa cosa per la coppia. Per questo essa è attenta a ciò che dice la Chiesa per illuminare la sua coscienza (v. cap. 3 e 7).

Piste di riflessione (a scelta)

Per lo scambio in coppia

- Cosa ci viene spontaneamente in mente quando sentiamo pronunciare la parola legge? La lettura di questo capitolo ha modificato la nostra percezione?
- Come viviamo le nostre infedeltà alla legge di Dio?
- Osiamo proibire qualcosa ai nostri figli? E gliene spieghiamo il motivo?

Per lo scambio in équipe

- Si dice che ogni essere umano deve ripercorrere il cammino dell’umanità per giungere alla coscienza morale, e che per questo ha bisogno della legge. Cosa ne pensate?
- Cosa rappresenta per noi il Decalogo? Quale traduzione attuale potremmo darne? (v. il testo di Maurice Bellet)

- Abbiamo riscontrato dei conflitti tra la legge civile e la legge di Dio? (portare casi concreti). Come abbiamo gestito questa situazione? Quale argomento ci sembrava decisivo?...

Preghiera in riunione (Es 20, 1-17)

Dio allora pronunziò tutte queste parole:

“Io sono il Signore tuo Dio che ti ho fatto uscire dal paese d’Egitto, dalla condizione di schiavitù:

Non avrai altri dei di fronte a me.

Non ti farai idoli né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro né li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce le colpe dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.

Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano.

Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro, ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché il Signore in sei giorni ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.

Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio.

Non uccidere.

Non commettere adulterio.

Non rubare.

Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

Non desiderare la casa del tuo prossimo.

Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo”.

Testo di esemplificazione: ... Perché voi incomincerete con il rispetto

...Perché voi incomincerete con il rispetto. Non direte: la vecchia che accende un cero e borbotta una preghiera è una superstiziosa. O: quell’uomo innamorato di un bambino non è che un pederasta. O: questo rivoluzionario incallito è un piantagrane. O: quel prete che va a letto con una donna è un cattivo prete. O: quella donna bisbetica e che opprime i suoi figli è malata. Non direte niente di

simile. Non metterete vostro fratello e il vostro prossimo in una prigione. Non ucciderai.

Incomincerete con il rispetto. Non direte: Dio è questo o quello, esiste o non esiste (cioè: è come io lo immagino o: non è come lo immagino). Non mi farete dire quello che vi conviene. Non trarrete profitto da ciò che giunga da lontano alle vostre orecchie per giustificare le vostre malefatte. Non farai immagini di me.

Non vi butterete da una parte o dall'altra, secondo l'umore, il potere che vi spinge, secondo la moda, le convenienze, le comodità. Resterete fondati sulla roccia, irremovibili per ciò che riguarda la verità e la giustizia. Ma saprete che la verità e la giustizia non sono vostre e che niente mi fa così orrore come il fanatismo e l'odiosa confisca di beni senza prezzo. Non venererete né il denaro, né la violenza, né i poteri, né i vostri piaceri, né qualche signore o maestro o padre, né voi stessi. Voi sarete liberi. Non avrai altro Dio oltre a me.

Incomincerete con il rispetto. Lascerete padre e madre, per vivere la vostra vita, sotto il mio sole. Non sostituirete vostro padre o vostra madre con qualcun altro neppure e soprattutto col pretesto di servirmi meglio. Li lascerete, andrete abbastanza lontano per riconoscerli come sono, per conoscerli, uomo e donna, molto simili a quello che voi siete, e per essere loro grati di avervi donata la vita. Perché anche se non vi hanno dato niente di più, e anche se non vi hanno voluti e desiderati - o se vi hanno trasmesso il loro male e la loro miseria - vi hanno dato la vita, qualche cosa di ciò che è al di sopra di loro e viene da me è passato in loro, e voi siete nati, voi che, senza di loro, non esistereste. Così, voi sarete (forse a caro prezzo), riconciliati con loro. Onorerai tuo padre e tua madre.

Incomincerete con il rispetto. Non prenderete all'altro ciò che è suo, ciò che fa parte della sua vita, ciò che lo fa vivere, ciò che lo sostiene nell'esistenza. Non gli prenderete il nutrimento, non gli prenderete il lavoro, non gli prenderete la casa, non gli prenderete quelli che ama: la sua donna, i suoi figli, i suoi fratelli, i suoi amici. Non gli prenderete le sue certezze, la sua speranza, il suo desiderio, l'opera in cui mette il suo spirito, il suo cuore e le sue mani. Non gli prenderete la vita. Non gli prenderete la morte. Non gli strapperete per forza nulla di ciò che lo tiene in vita. Non prenderai la roba d'altri. Non prenderai la donna d'altri.

Incomincerete con il rispetto. Non tratterete nessuno come codardo, buono a nulla, mascalzone, non tratterete nessuno da borghese, da negro, da sbirro, da bolscevico, sapendo d'altronde che ciò che in bocca vostra è ingiurioso per lui può essere segno di dignità. Di chiunque non farete semplice oggetto del vostro piacere. Non insozzerete la parola umana, in cui io mi trovo, non insozzerete la vostra parola con la negazione della giustizia, con l'invito ingannatore, con il disprezzo offensivo, con l'alterazione della verità, con il ricatto o con qualunque cosa che induca altri all'errore o all'infelicità. Se voi parlate male di me, non lo considererò con troppo rigore perché forse non sapete parlar bene di me; saprò ascoltare le vostre grida, le vostre imprecazioni, le vostre mormorazioni. Saprò anche capire che, non conoscendomi o malauguratamente indotti a vedermi completamente diverso da ciò che sono, possiate arrivare fino a maledirmi, o da disinteressarvi di me. Ma non vi perdonerò se vi ostinerete a schiacciare ciò che

testimonia di me là dove voi siete: il rispetto della verità, il rispetto della vita e, segno tra i segni, il rispetto di colui che è vostro simile e vostro prossimo, l'altro uomo. Tu non bestemmierai, tu non darai falsa testimonianza.

Non vivrete soltanto per il lavoro, o per il denaro, o per i vostri giochi, o per accrescere il vostro potere, o per assicurare la sistemazione ed il profitto dei vostri. Incomincerete a riservare nelle vostre vite uno spazio alla gratuità in cui sarete disponibili a ciò che avviene, attenti a ciò che non ha prezzo. Rispetterete con cura il posto dove io mi trovo. Così tu dovrai rispettare il mio Giorno.

Incomincerete con il rispetto. Allora vi sarà concesso di entrare in questo cammino dell'impossibile in cui soffrirete moltissimo ed in cui nessuno vi toglierà la vostra gioia. Questa è la porta della mia felicità.

(Maurice Bellet: revue Christus, n.84, giugno 1974, pag. 472 - 473).

Documento tecnico: i diversi significati della parola legge nella Bibbia

La parola *Torah* (legge, in ebraico) indica soprattutto i primi cinque libri della Bibbia, attribuiti a Mosè e depositari della volontà di Dio sul suo popolo.

In senso stretto, la legge è la rivelazione mostrata da Dio a Israele per guidarne la condotta. Non deve mai essere staccata da Dio che è l'unico a darle valore con la sua parola. Se il decalogo non diventa dialogo, diventa rigido come un catalogo.

Gesù non ha abolito la legge dell'Antico Testamento nel senso di rivelazione vivente: l'ha portata a compimento. Pur sottomettendovisi, egli pone i precetti in rapporto all'esigenza di conversione interiore e si oppone al legalismo dei contemporanei che li sopravvalutava indistintamente. Soprattutto riassume la legge nel duplice comandamento dell'amore di Dio e del prossimo; la radicalizza identificandola col dovere assoluto di amare; la personalizza proclamando: "e io vi dico.."

(Xavier Léon-Dufour: Dictionnaire du Nouveau Testament, alla parola "legge" pagg. 342 - 344)

Capitolo 5

EGLI CI DICE: “SONO VENUTO TRA VOI PER FARE NUOVE TUTTE LE COSE”

Per farci conoscere meglio l'amore di Dio, il Verbo si è incarnato e, lungi dall'abolire la legge di Mosè, la porta a compimento e le dà senso pieno. Ci porta all'amore di AGAPE.

1. Noi viviamo nella Nuova Alleanza

Dio, sul Monte Sinai aveva dato a Mosè le Tavole della Legge che governavano tutta la vita del Popolo eletto. Ma il Cristo andrà al di là di questa Legge. Egli si sottomette alla Legge, alla circoncisione, alla presentazione al Tempio, al pellegrinaggio a Gerusalemme quando aveva 12 anni. Si è ancora sotto l'Antica Alleanza fatta tra Dio e il suo popolo. Quanti giudei l'osservano ancora? A Roma, Paolo parla di Gesù partendo dalla Legge e dai profeti. Precisa anche (1 Cor, 9) di essere diventato come uno che è soggetto alla Legge per convertire quelli che sono soggetti alla Legge. Ed aggiungerà anche: “La Legge trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso” (Gal 5, 14) perché la carità è il compimento della legge. Per questo la nostra libertà si trova nel pieno compimento della Legge. Ma questa Legge da sola non potrà mai renderci perfetti.

Allora il Cristo è venuto per mostrarci come andare al di là della Legge. La prima volta che lo fa è a Cana.

- ◇ Siamo coscienti della fortuna che abbiamo di vivere sotto la nuova Legge?
- ◇ Quando Gesù parla della “sua Ora” che non è ancora venuta, di quale ora si tratta?

In Giovanni, questo tema dell' “Ora” occupa un grande spazio. Indica l'arrivo di questa Nuova Alleanza promessa dal Cristo. Dopo il battesimo al Giordano e la testimonianza di Giovanni Battista, tutta la vita del Signore è verso il calvario: “È giunta l'ora” dirà il Cristo, “che sia glorificato il Figlio dell'uomo... È proprio per quest'ora che sono venuto”. (Gv 12, 27). Giovanni ritorna su questo tema all'inizio della preghiera dell'ultima Cena: “... sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre” (13, 1) e poi, più avanti: “...”è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te” (17, 1). Tra questi due momenti si è svolta tutta la vita pubblica, e il Cristo ha dato il suo insegnamento.

Così questa ora di Cana sembra indicare una nuova tappa nei rapporti tra Gesù e Maria. Contando sull'intervento del Cristo, Maria si rivolge ai servi. Raccomanda loro di attenersi a ciò che il Figlio chiederà loro: “Fate quello che vi dirà”; Maria è in comunione con la volontà del Padre. Ottiene il miracolo

perché quello che propone è nel disegno del Padre. Infatti, Gesù non tarda ad agire. Fa riempire d'acqua le sei giare di pietra che servivano per la purificazione dei Giudei. Legame tra l'antica e la nuova alleanza. Segno che il Cristo non è venuto ad abolire, ma a portare a compimento.

2. Vi è stato detto... ed Io vi dico

Nel corso della sua vita pubblica, Gesù testimonia una straordinaria libertà davanti alla Legge. Potremmo trovarne parecchi esempi. Riflettiamo su alcuni. Dapprima il Sabato. È un giorno di riposo settimanale sacro per i giudei. Nell'Esodo (20, 8-11) si legge: "Ricordati del giorno di sabato per santificarlo. Sei giorni faticherai, ma il Sabato è in onore del Signore, tuo Dio. Non farai alcun lavoro". Che cosa fa il Signore in un giorno di Sabato? Ai Giudei che gli chiedevano: "È permesso curare di Sabato?" dice: "Chi tra voi, avendo una pecora, se questa gli cade di sabato in una fossa, non l'afferra e la tira fuori? Ora, quanto è più prezioso un uomo di una pecora! Perciò è permesso fare del bene anche di sabato". Potete rileggere in Matteo 12, 9-14.

Allo stesso modo troverete in Matteo 5, 17-48 la presentazione fatta dal Cristo della nuova giustizia nel compimento della Legge. Va ripreso tutto il capitolo. Prendiamo solo qualche esempio: "Avete inteso che fu detto agli antichi: 'Non uccidere...' Ma io vi dico: Chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio... Avete inteso che fu detto: 'Non commettere adulterio', ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore... Avete inteso che fu detto: 'Occhio per occhio e dente per dente' ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra"... Questo ci costringe ad andare oltre l'antica Alleanza. Perché non dobbiamo applicare delle regole, ma fare ciò che ci detta l'amore che abbiamo per Dio e per gli altri. La novità della legge è **l'amore**. La famosa frase di Sant'Agostino: "Ama e fa ciò che vuoi" non è un invito a fare qualsiasi cosa. La prima parola è la più importante: **ama**, perché se si ama veramente si farà soltanto ciò che è bene per la persona amata. Allora sì in questo caso si può fare tutto ciò che si vuole, perché l'amore è la guida più sicura di ogni nostra azione.

3. L'acqua dell'antica Alleanza diventa il vino della Nuova Alleanza

Egli cambia l'acqua dell'Antica Alleanza nel vino della Nuova Alleanza. E questo vino ci è dato in abbondanza. Quando il Cristo dà, lo fa senza calcolare. Ora, egli dà il vino. Domani darà per noi la sua vita, perché noi ritorniamo ad essere i figli prediletti del Padre.

Questa nuova Alleanza che il Cristo è venuto a donarci, noi la viviamo ogni giorno nel nostro sacramento del matrimonio, come abbiamo visto in un precedente capitolo. Così le esigenze dell'antica Alleanza sono superate. Il Cristo è venuto a proporci un ideale più elevato, è venuto a puntare più in alto. "Vi è stato detto..." "Ma io vi dico..." Così rispondeva ai Giudei che gli chiedevano se era permesso ripudiare la propria donna: Non avete letto la Scrittura? Da principio il Creatore li creò maschio e femmina e disse loro: "Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due

saranno una carne sola. Cosicché non più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi!" Ed il Cristo conclude così: "Chi può capire capisca!" (Mt 19, 3-13).

Non si tratta di prendere un estratto della Scrittura per interpretarlo a modo nostro. Si tratta di accogliere l'insegnamento del Cristo nella sua totalità. Un altro passaggio viene spesso mutilato, perché ci piacerebbe sottoporlo ai nostri comodi. È l'episodio della donna adultera. (Gv 8, 3-12). Conoscete la scena. Questa donna secondo la legge giudaica doveva essere lapidata. Gesù tranquillamente scriveva col dito per terra aspettando che la folla lapidasse la donna. Poi, siccome gli scribi insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei". E continuava a scrivere per terra. Tutti se ne andarono. Rimase solo con la donna. Nessuno aveva gettato pietre contro di lei. Allora Gesù le disse: "Neanche io ti condanno". Quante volte, presentando questo passo del Vangelo, ci si ferma a questa frase. Si dimentica l'ultima raccomandazione del Cristo: "Va. E d'ora in poi non peccare più". Facciamo uno sforzo per comprendere meglio che le esigenze evangeliche sono collegate con il dono dello Spirito che Dio vuole diffondere abbondantemente tra coloro che si aprono alla presenza di Gesù nella loro vita.

4. Amore di Dio e amore coniugale

Nel brano di san Paolo che ci viene proposto come meditazione, noterete che abbiamo mantenuta una parola greca: AGAPE... Essa significa "amore", ma dice anche un'altra cosa e molto più di quanto noi abitualmente intendiamo con questa parola.

L'AGAPE è prima di tutto l'amore di Dio per noi: un amore come quello di Gesù Cristo, che è venuto a vivere con noi, come noi, a vivere le nostre sofferenze e la nostra morte. Egli ha dato la sua vita per noi, per portarci con sé nella sua resurrezione. A nostra volta noi possiamo metterci al suo seguito e amarci di questo amore totale che si dona senza riserve. Che si dona e perdona.

L'AGAPE di cui parla san Paolo ci porta fino a quel punto. Ci riguarda tutti. Giungere fino a perdonare ai propri nemici, è vero, ma per ciascuna delle nostre coppie, nella vita normale, è raro. Al contrario, si tratta più spesso di perdonare delle piccole cose della vita di tutti i giorni. "Perdonate fino a 77 volte 7" come insegnava il Cristo, deve essere un modo eccellente di mettere in pratica il nostro amore coniugale. Perdonare per amore non può derivare che dall'Agape di Dio. Per riuscirci bisogna pregare, metterci davanti all'amore misericordioso di nostro Padre, guardare Gesù, "fare tutto quello che ci dice" come raccomanda Maria ai servitori. Lasciare che lo Spirito Santo trasformi il nostro cuore di pietra in un cuore di carne. Allora a nostra volta saremo capaci di perdonare...

PER LO SCAMBIO

In coppia

- Come siamo attenti l'uno all'altro per comprendere nel nostro coniuge anche quello che non è sempre chiaramente espresso?
- Come possiamo, insieme, lasciarci penetrare dalla Parola di Dio?
- Sappiamo fare silenzio in noi e guardare il nostro coniuge per vederlo come Dio ce l'ha dato e non come lo vorrei?
- Sappiamo parlare a Dio del nostro coniuge e affidarci semplicemente a Lui. In quali circostanze l'abbiamo fatto?

In Équipe

- Ci prendiamo il tempo per esaminare le nostre intuizioni prima di agire?
- Nella nostra riunione, ci prendiamo il tempo per ascoltare gli altri e di "accogliere" quello che ci dicono? Sappiamo fare una vera partecipazione?
- Come possiamo concretizzare nella nostra vita l'attenzione a quelli che stanno intorno a noi, prima i più vicini, il nostro coniuge, i nostri figli, la nostra famiglia - ma anche quelli che sono più lontani e aspettano qualcosa da noi: un gesto, uno sguardo, un sorriso...?
- Siamo pronti in équipe a perdonare tutto quello che ci infastidisce in uno o nell'altro équipier?
- Come esercitiamo il perdono, frutto dell'amore?

Testo di Meditazione

I Lettera di san Paolo ai Corinzi, cap. 13.

Se anche parlassi la lingua degli uomini e degli angeli, ma non avessi la **carità**, sono come un bronzo che suona o come un cembalo che tintinna.

E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la **carità**, non sono nulla.

E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la **carità**, niente mi giova.

La **carità** è paziente,
la **carità** è benigna,
non è invidiosa la **carità**,
non si vanta,
non si gonfia,
non manca di rispetto,
non cerca il suo interesse,
non si adira, non tiene conto del male ricevuto,

non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità,
tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La **carità** non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà.

La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino.

Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato.

Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.

Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la **carità**, ma di tutte più grande è la **carità**.

“IL PADRE DONA SUO FIGLIO COME PAROLA. LA PAROLA DI DIO, A SUA VOLTA, SI DONA A NOI E SI PONE AL SERVIZIO DELLE NOSTRE PAROLE. NOI SIAMO IMPAZIENTI, ESSA CI OFFRE LA SUA PAZIENZA.

NOI CI SENTIAMO DEBOLI E VULNERABILI, ESSA CI DÀ LA SUA FORZA. NOI VENIAMO MENO ALL’AMORE, ESSA CI GARANTISCE L’AMORE DI DIO. IL VERBO SI IMPEGNA IN OGNI NOSTRA PROMESSA, SE NOI LA FACCIAMO IN SUO NOME. LA PIÙ TERRENA DELLE PAROLE IMPEGNA LA PAROLA CELESTE.

Padre Jean-Louis Brugués, o.p. (estratto di una conferenza di Quaresima intitolata “Paroles données” - Quaresima 1996 in Notre-Dame di Parigi - e pubblicata in “Les idées heureuses”, Cerf)

Capitolo 6

EGLI CI DICE:

“IO METTO IN VOI IL MIO SPIRITO”

Al momento dell'Ascensione, il Cristo non ci lascia orfani; continua a parlarci attraverso lo Spirito Santo che rimane con noi fino alla fine dei tempi.

- *Cosa è per noi lo Spirito Santo?*
- *Come ce lo raffiguriamo: un soffio? una colomba? una lingua di fuoco? una brezza leggera? una sorgente?*
- *Come andare al di là di queste prime immagini?*
- *Come ritrovarlo nelle scritture?*

Qualche chiarimento sullo Spirito Santo.

Già Ezechiele faceva dire a Yahvé: “Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo... il mio spirito” (Ez 36, 26). Il Cristo, nel suo discorso dell'ultima Cena, annuncia la venuta del suo Spirito: “Lo Spirito Santo vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto” (Gv 14, 26); “Quando verrà lo Spirito di verità, vi guiderà alla verità tutta intera” (Gv 16, 13) e ancora, un po' più avanti: “La vostra afflizione si cambierà in gioia” (Gv 16, 20).

Così, non solo lo Spirito viene continuamente attraverso la parola del Cristo (“vi ricorderà...”), ma supera la semplice comunicazione, esso è più che conoscenza, è anche azione, trasfigura quelli che lo ricevono, li mette in movimento, dona loro la gioia. Gli apostoli sono completamente trasformati il giorno della Pentecoste: da passivi diventano attivi; finite le domande, spesso sciocche al Cristo, è veramente il tempo di fare la propria esperienza e di dare testimonianza, talvolta fino al martirio.

Dopo la Pentecoste, San Paolo può scrivere: “State sempre lieti, pregate incessantemente. In ogni cosa rendete grazie... Non spegnete lo Spirito” (1 Ts 5, 16-19).

E oggi, come si manifesta questo Spirito di Dio? Dove? Attraverso chi? Con quali mezzi?

È lo Spirito che dà la vita, come diciamo nel Credo: “Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita”: ma delle sue manifestazioni più note, è l'amore, l'agape, cioè un amore profondo, autentico, quello di Dio da cui deriva quello per i nostri fratelli:

“L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”. (Rm 5, 5).

È anche la luce che ci aiuta a conoscere la via di Dio: “Lasciatevi guidare dallo Spirito” (Gal 5, 16)... Lo Spirito ci “aiuta a discernere quale è la volontà di Dio, ciò che è bene, a lui gradito e perfetto” (Rm 12, 2).

Discernimento

Lo Spirito, dunque, ci aiuta a discernere la volontà di Dio su di noi, a leggere i segni dei tempi.

Ognuno è portato a fare delle scelte; certo non tutte hanno la stessa importanza: non è la stessa cosa scegliere un programma di un film, una carriera o un(a) fidanzato(a). Allo stesso modo, i “segni” che il Signore pone sulla nostra strada non hanno lo stesso impatto.

Per le scelte importanti, gli esercizi spirituali di Sant’Ignazio, che si prolungano per più settimane, danno consigli molto dettagliati sul modo giusto di esercitare questo discernimento della volontà di Dio; nonostante la difficoltà del discorso, noi diamo tuttavia alcune brevi indicazioni, aiutandoci con una riflessione di Padre Joseph Thomas, s.j. (“Le Retour de l’Esprit”, supplement à Vie Chrétienne n. 320, pag. 56-57, Giugno 1988): “L’albero si riconosce dai frutti ...”.

San Paolo, forse erede di questo principio posto da Gesù stesso, ricorre a questa immagine: “Il frutto dello Spirito”... Ne parla al singolare, descrivendo un insieme coerente di atteggiamenti: “Amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé” (Gal 5, 22). Per lui, consiste in questo la prerogativa propria dello Spirito Santo. Si può stilare un elenco di questi atteggiamenti, così come dei loro opposti. Si avrà allora sotto gli occhi una specie di cruscotto in cui i vari lampeggianti permettono di verificare che si è sotto l’influenza dello Spirito Santo.

All’amore si contrappongono l’indifferenza e la chiusura di un cuore ripiegato su se stesso. Alla pace il turbamento e l’inquietudine, la crescita delle paure, l’agitazione interiore ed esterna. La gioia è il criterio più sicuro. Nelle regole che ci propone, Ignazio, forte dell’esperienza personale, ha privilegiato questo indice ed ha messo in guardia, davanti al ripiegamento nella tristezza. Ma si può anche verificare se la bontà è totale, senza traccia di cattiveria, se la benevolenza è universale e non si lascia intaccare qua o là da qualche tenace sentimento di malevolenza. Così la fiducia negli altri, così facilmente soggetta a moti di sfiducia. La dolcezza trionfa sulla nostra durezza? Il dominio di sé ci preserva da pensieri istintivi, da quei pensieri e gesti che ci sfuggono?”

In questo passo si è notato che “la gioia è il criterio più sicuro di discernimento”; Sant’Ignazio lo definisce così: “Caratteristica di Dio è il dono della vera allegria e gioia spirituale che sopprime ogni turbamento e ogni tristezza suscitata dall’avversario”.

Programma magnifico... che dovrebbe farci venir voglia di seguire gli “esercizi” per comprendere meglio questo discernimento. Ma già nella nostra vita di tutti i giorni noi possiamo sforzarci per prima cosa di essere attenti ai segni, alle

“strizzate d’occhio”, spesso molto discrete, o inattese, che il Signore ci fa, e poi di utilizzarle per ricercare gli atteggiamenti, i gesti, le parole capaci di creare intorno a noi questo clima di pace e di gioia.

Preghiera (Gv. 16, 12-15)

Ala vigilia della sua morte, dopo la Cena Gesù parla:

“Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve lo annunzierà. Tutto ciò che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve lo annunzierà”.

Domande

- Cosa significa per noi: “Metterà in voi uno spirito nuovo?”
- Siamo sensibili ai segni che lo Spirito manda nelle nostre vite?
- Cosa facciamo per essere recettivi al soffio dello Spirito? Ascolto nella preghiera? Domande di consiglio allo Spirito e concretamente a qualcuno vicino a noi per le nostre scelte?

Testi

1° testo: **Le “due mani di Dio”** (sant’Ireneo)

Lo Spirito rimane la più misteriosa delle realtà. È dappertutto nella Chiesa, è alle origini dei gesti cristiani più umili così come dei più clamorosi, vive nel cuore di ogni cristiano. Come potrebbe non essere una persona? Paolo lo adora a fianco del Padre e del Figlio, e la Chiesa battezza nel nome delle tre persone. Pertanto non ha un volto proprio, né una funzione personale visibile che gli imprima un suo segno. Il Verbo ha la sua fisionomia indimenticabile, parole dall’accento inimitabile, il Padre è visibile nel Figlio. Il suo solo nome, sulle labbra di Gesù, basta a farci intuire a quali profondità è padre. Lo Spirito non ha un ruolo che ne determini il carattere. Non ha un volto. Non ha nemmeno un nome. È altrettanto inafferrabile quanto il vento, non è anche più evanescente?

Lo sarebbe, se non fosse lo Spirito di Gesù. È qui per noi il segreto del suo essere.

Non è falsare le prospettive della Bibbia leggersi una costante corrispondenza tra lo spirito e la parola. La parola di Dio, quella che scende dal cielo sul suo popolo, e non ritorna mai a lui senza aver compiuta la sua missione e prodotto il

suo effetto (cfr. Isaia 55, 11), sembra portata sulle ali dello spirito di Yahvé. Le due potenze sono inseparabili.

Hanno pertanto caratteri ben distinti. La parola s'impone dal di fuori; il suo taglio è quello dell'acciaio, essa mette tutto a nudo. Lo spirito è fluido, si insinua senza che lo si veda. La parola si fa sentire e conoscere; nessuno conosce le vie dello spirito. La parola è rivelazione; lo spirito trasformazione interiore. La parola si alza in piedi...; lo spirito scende, si estende, sommerge. Due atteggiamenti, due azioni distinte, due modi che Dio ha per raggiungere l'uomo. Per sant'Ireneo, il Figlio e lo Spirito non sono le "due mani" con le quali Dio modella il mondo?

La missione di Gesù è stata di parlare, di guidare, di annunciare l'avvenire, di rivelare il Padre. Compiuta la sua missione, non gli resta che sparire. Non può andare oltre. Bisogna che egli se ne vada, bisogna che salga sulla croce a compiere tutte le parole della Scrittura mostrando al mondo fino a che punto il Padre lo ha amato. Allora può venire lo Spirito e la Parola infine penetrerà nei cuori. Non si tratterà di una nuova rivelazione, lo Spirito non ha da dire altro che quello che ha detto Gesù (Gv 14, 26); ma finché non è venuto, le parole di Gesù si imbattono in orecchie chiuse: solo lo Spirito parla allo spirito (Rom 8, 16).

(Citato alle pagg. 62-63 di "Lo Spirito del Signore riempie l'universo").

2° testo:

..."Lo Spirito Santo completa i "cristiani". Quelli di Gerusalemme avevano vissuto con il Cristo, e rimasero "imperfetti" fino al giorno della Pentecoste.

Soltanto allora riceverono la suprema consacrazione cristiana. Fino a quel giorno si erano maldestramente sforzati di copiare il loro Maestro; lo Spirito, il giorno della Pentecoste, completa il quadro. Talvolta Rubens prendeva il pennello dalla mano di un allievo e, sui tratti esitanti, faceva passare il soffio della vita".

(Lucien CERFAUX, citato a pag. 66 di "Lo Spirito del Signore riempie l'universo")

3° Testo: Gioia, segno di un buon discernimento

Dimmi cosa è la gioia ...

... Colui che cammina col Cristo si libera progressivamente del desiderio che gli era naturale di appropriarsi dei beni di cui avrebbe potuto disporre: denaro, salute, benessere ma anche conoscenza, cultura, talenti. Di tutto ciò non disprezza niente. Se ne serve largamente a servizio di tutti. Ma se qualcuno di questi beni gli viene a mancare, non ne resta turbato molto a lungo. La sua

preoccupazione è altrove. Lasciandosi compenetrare dallo spirito del Cristo, egli perde poco a poco il gusto di apparire, di dominare per vanità, d'essere altolocato, esposto a sguardi compiacenti. Ma non teme le responsabilità che gliene derivano. Non è preoccupato di ciò che si pensa di lui, non è scosso dalle critiche amare.

A voi, non è mai capitato di fare esperienza che, liberati dal desiderio di possedere sempre di più e dalla preoccupazione ossessiva di fare bella figura, di sentirvi di affrontare la vita col cuore più leggero e con spirito più fermo?

(Jean GOUVERNAIRE, s.j., tratto da "Un discernement plus subtil" - Vie Crhétienne, pag. 9)

**AMARE DIO,
È OSARE AFFIDARSI ALLA PAROLA ...
GESÙ NON HA OPPOSTO NULLA AL TENTATORE
SE NON LA PAROLA,
QUELLA DI SUO PADRE,
TRASMESSA FINO A NOI DALLE GENERAZIONI UMANE.**

***FRÉDÉRIC BOYER
LA CROIX - 15/02/1997***

Pagina bianca

Capitolo 7

**EGLI CI DICE:
“IO VI DÒ LA ‘MIA CHIESA’ “
(Mt. 16, 18)**

Lo Spirito Santo non è dato soltanto ai fedeli è dapprima diffuso sulla loro “assemblea”(in greco: ekklesia), è donato alla Chiesa. In essa opera in modo privilegiato per edificare il Corpo di Cristo e aggiungervi nuovi membri. La Chiesa appare dunque inseparabile dal Cristo di cui prolunga l’Incarnazione nel tempo - realtà insieme divina (mistero) e umana (società visibile e organizzata).

– *Quale posto diamo alla Chiesa nella nostra vita cristiana e nella formazione delle nostre convinzioni?*

1. La Chiesa è un mistero

La Chiesa è un mistero di fede. Non può dunque essere percepita che mediante la fede. Ed è necessario considerarla prima di tutto alla luce della Rivelazione.

La Chiesa è l’opera della Santa Trinità. Dio Padre l’ha voluta per innalzare gli uomini a partecipare alla sua vita divina. Il Figlio, inviato dal Padre l’ha fondata partendo dal gruppo degli apostoli e dei discepoli. Lo Spirito Santo l’ha completata nel giorno della Pentecoste e la santifica permanentemente. “Così la Chiesa universale si presenta come un popolo adunato nell’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” (*Lumen Gentium*, n. 4). La Chiesa è quel mistero una volta nascosto in Dio, ma oggi svelato ed in parte realizzato. “Egli ci fa conoscere il mistero della sua bontà, disegno benevolo che Egli aveva concepito in sé dapprima, per poi realizzarlo quando i tempi fossero maturi: per accogliere ogni cosa sotto un solo capo, il Cristo, sia gli esseri celesti come i terrestri” (Ef 1, 9-10).

Per illustrare tutta l’ampiezza di questo mistero, bisognerebbe raccogliere le diverse immagini della Scrittura che si sforzano di tradurla, come fa il Vaticano II nella sua *Costituzione Dogmatica sulla Chiesa (Lumen Gentium*, n. 6 - documento da leggere): l’ovile di cui il Cristo è la porta, il gregge di cui è il Pastore, la costruzione di cui è la pietra angolare, il campo di Dio, la vigna, la Gerusalemme celeste, nostra Madre, la Sposa dell’Agnello... Due di queste immagini dominano: quella del Corpo di Cristo (LG. n. 7) che ben manifesta l’unione vitale dei fedeli al Cristo e tra loro. E quella della Sposa che illumina particolarmente il mistero del sacramento del matrimonio ...

2. La Chiesa è visibile

Un’altra immagine, rimessa in onore dal Concilio Vaticano II permette di sottolineare maggiormente l’aspetto visibile della Chiesa: è quella di “Popolo di Dio”. Quelli che credono in Cristo e che sono “ri-nati” dall’acqua e dallo Spirito diventano “una stirpe eletta, una nazione santa, un popolo che Dio si è acquistato, quelli che un tempo erano un non popolo, ora invece sono il Popolo di Dio” (1P 2, 9-10). Questo popolo è organizzato secondo i ministeri ed i carismi suscitati dallo Spirito. Esso è particolarmente guidato da pastori - gli

Apostoli ed i Vescovi loro successori - che sono ordinati per istruirla, santificarla e governarla. Questo ministero episcopale è un “servizio” esercitato sull’esempio di quello di Cristo, il buon Pastore.

Questo “servizio” del popolo di Dio attraverso i suoi pastori e quelli che li assistono si coniuga con la vocazione e la missione dei laici. Essi hanno per vocazione propria il “cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio” (LG. n.31). Sono altresì invitati a “cooperare come membra vive al progresso della Chiesa ed alla sua santificazione permanente” (LG n° 33). Essi partecipano a loro modo alla triplice funzione sacerdotale, profetica e regale del Cristo. E sono chiamati, come tutti i membri della Chiesa, alla santità.

Questo popolo di Dio è un popolo in cammino attraverso le tribolazioni terrene ed i propri limiti e debolezze. Questo aspetto umano della Chiesa pellegrina è talvolta un ostacolo che cela il suo mistero. “Ma quanto più «scandaloso» ancora, quanto più «folle» questo credere ad una Chiesa in cui non solo sono uniti il divino e l’umano, ma in cui il divino si offre necessariamente attraverso il «troppo umano»! Perché se la Chiesa è veramente in mezzo a noi ‘continuazione di Gesù Cristo’, se essa è per noi ‘Gesù Cristo esteso e comunicato’ (Bossuet), gli uomini di Chiesa, laici o chierici, non hanno ereditato il privilegio che faceva dire arditamente a Gesù: “Chi di voi può convincermi di peccato?” (Gv 8,46). E la comprensione dei loro tempi come anche delle stesse cose eterne, può essere in loro mediocre. In verità nella Chiesa più che nel Cristo, tutto è contrasto e paradosso. (...) Quanto più che non per il Cristo occorrerà che lo sguardo si purifichi e si trasformi! Sarà ancora più necessario, per averne una qualche comprensione, ‘respingere l’oscurità dei ragionamenti terreni e il fumo della sapienza secondo il mondo’ (San Leone)” (H. de Lubac: *Méditation sur l’Église*, p. 36)

Così come è, la Chiesa è il nostro “ambiente divino” in cui viviamo e respiriamo spiritualmente. Amiamo la Chiesa.

3. La Chiesa è Madre e Maestra

La Chiesa è Madre. È infatti nella Chiesa e attraverso di lei che noi siamo generati alla vita divina con il battesimo. “E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo” (1 Cor 12, 13). In essa e attraverso di essa siamo nutriti alla duplice mensa della Parola di Dio e del Pane eucaristico: “Poiché c’è un solo pane noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo; tutti infatti partecipiamo dell’unico pane” (1 Cor 10, 17). In essa e per essa noi siamo perdonati e continuamente siamo rimessi sulla via verso il Padre: “Gesù alitò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi; e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi” (Gv 20, 22-23) ...

Se è Madre, la Chiesa è anche Maestra di verità. È qui che sorgono sovente difficoltà. Essa ha ricevuto in deposito la Parola di Dio per custodirla intatta, per trasmetterla e interpretarla autenticamente con l’assistenza dello Spirito Santo. “La Sacra Tradizione e la Sacra Scrittura costituiscono un unico deposito sacro

della parola di Dio, affidato alla Chiesa... Il compito di interpretare in modo autentico la Parola di Dio, scritta o tramandata, è stato affidato al solo magistero vivente della Chiesa, la cui autorità si esercita nel nome di Gesù Cristo” (Vaticano II: *Dei Verbum*, n. 10). Questa affermazione generale non è molto contestata. Le difficoltà nascono quando il Magistero si pronuncia sui punti concreti, più o meno lontani dalle grandi affermazioni evangeliche, specialmente in materia di sessualità coniugale. In questo campo ci è possibile verificare il nostro amore per la Chiesa: con quale rispetto e quale attenzione noi accogliamo ciò che essa ci dice per illuminare la nostra coscienza e le nostre decisioni? (c.f. *Gaudium et Spes*, n. 51).

4. La coppia cristiana, “piccola chiesa”

La grande Chiesa si riflette in comunità più ristrette. La più piccola e più fondamentale è la coppia unita dal sacramento del matrimonio e che si estende in una famiglia: una “piccola chiesa”, una “chiesa domestica”, secondo l’espressione di san Giovanni Crisostomo, ripresa da Paolo VI e Giovanni Paolo II. Della grande Chiesa, la famiglia non ha i ministeri ordinati. Ma ha la vita divina che circola in tutti in tutti i suoi membri ed ha un “ministero coniugale” che la rende madre e educatrice dei suoi figli nella loro vita umana e cristiana. Anch’essa è soggetta alle tribolazioni di questo mondo: “All’interno della grande Chiesa, questa piccola chiesa si riconosce per ciò che è in verità: una comunità debole, e talvolta peccatrice e penitente, ma perdonata, in cammino verso la santità, - nella pace di Dio che sorpassa ogni intelligenza -” (Fil. 4, 7) (Paolo VI: Discorso alle Equipages Notre-Dame, 1970, n. 16). Ed essa compie una missione che le è propria: “Inquieto e febbrile, il nostro mondo oscilla tra il timore e la speranza, e numerosi giovani affrontano titubanti la strada che si apre davanti a loro. Sia per voi un appello stimolante. Con la forza del Cristo, voi potete, e quindi dovete realizzare grandi cose. Meditate la sua parola, ricevete la sua grazia nella preghiera e nei sacramenti della penitenza e dell’eucarestia, confortatevi a vicenda testimoniando con semplicità e discrezione la vostra gioia. Un uomo e una donna che si amano, un sorriso di bambino, la pace di una famiglia: predicazione senza parole, ma così sorprendentemente persuasiva, dove ciascun uomo può già presentire, come per trasparenza, il riflesso di un altro amore, e il suo richiamo infinito” (Id. n. 17).

Piste di riflessione (a scelta)

Per lo scambio in coppia

- La coppia cristiana è una “piccola chiesa”: questa visione della coppia influisce sul nostro comportamento? In quale modo?
- La domenica è il giorno per eccellenza della Parola di Dio. Cosa facciamo in coppia o in famiglia per caratterizzare questo giorno?

- Ci capita di leggere in coppia un documento del Magistero e di discuterne? Su quale documento abbiamo avuto uno scambio di idee?

Per lo scambio in équipe

- Leggere (o rileggere) la *Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, Lumen Gentium* (Vaticano II).
- Quali documenti della Chiesa abbiamo letto nell'originale? Quando non li capiamo completamente, a quali mezzi ricorriamo per coglierne meglio il senso?
- Amiamo la Chiesa (di cui siamo parte)? O abbiamo tendenza a criticarla e a denigrarla (mettendocene al di fuori)?
- Ci sono delle situazioni concrete in cui il parere della Chiesa ha influenzato le nostre decisioni? In quale senso e perché? Ci sono delle raccomandazioni del Magistero che ci mettono a disagio? Abbiamo fatto lo sforzo di comprendere quello che cercano di promuovere?
- Proviamo (con l'aiuto del nostro consigliere spirituale) a chiarirci il ruolo rispettivo della legge, del Magistero, della coscienza personale nel prendere decisioni morali concrete.

Preghiera per la riunione (Ef. 2, 19-22)

Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito.

Testo d'illustrazione: Nella santa Chiesa, siamo tutti peccatori.

La Chiesa è sulla terra e rimarrà fino alla fine una comunità mista: frumento ancora chiuso nella paglia, arca contenente animali puri ed impuri, vascello pieno di cattivi naviganti, che sembrano sempre sul punto di trascinarlo in un naufragio... I peccatori che non l'hanno rinnegata continuano a farne realmente parte, e sappiamo bene che essi sono la stragrande maggioranza. Senza vivere secondo il Vangelo, essi tuttavia attraverso di essa, credono ancora al Vangelo, e questo legame, che non basterebbe assolutamente a formare la Chiesa, è sufficiente, anche se quasi ridotta al lumicino perché questi peccatori ne rimangono membri, benché "infermi", "aridi", "corrotti" o anche "morti". La Santa Chiesa li solleva con pazienza. Quanto ai migliori dei suoi figli, anch'essi sono solamente sulla via della santificazione, e la loro santità è sempre precaria. Tutti devono sempre sfuggire alla malizia del secolo rifugiandosi nella misericordia di Dio... Ogni giorno questa Chiesa che siamo noi deve dire, senza eccezione: *"Rimetti a noi i nostri debiti"* (Mt 6, 12): ogni giorno essa deve implorare la forza e la pietà del suo Salvatore. Ogni giorno di questa terra è per essa un giorno di purificazione: ogni giorno essa deve lavare il suo abito nel

sangue dell'Agnello, "fino a che sia purificata dal fuoco del cielo, e consumata in Dio".

Così, quando i primi secoli cristiani hanno parlato, adottando un termine biblico e paolino, della "Chiesa dei Santi", non hanno costruito il concetto orgoglioso di una Chiesa grande o piccola, che non contiene se non dei puri, così come quando parlano della "Chiesa celeste" essi non ignoravano le condizioni della sua esistenza sulla terra. Con questo essi affermavano che tutti quelli che sono entrati nella Chiesa sono stati consacrati a Dio. Essi davano testimonianza della loro fede nei frutti del battesimo e della loro convinzione che tutta la vita del cristiano, che è "santo per chiamata divina", deve seguirne la logica. Essi proclamavano con san Paolo che la condizione di cristiani obbliga alla santità. Non c'era dunque da parte loro né mancanza d'esperienza umana, né, come nei membri delle sette che essi combattevano, disprezzo della grande assemblea. Nonostante qualche espressione destinata a mettere in rilievo la contraddizione che esiste tra la professione del cristianesimo e lo stato di peccato, essi sapevano bene nello stesso tempo che in se stessa la Chiesa è "senza peccato" e che nei suoi membri tuttavia essa non è mai "senza peccatori"... La "Chiesa dei santi" è qui sulla terra una anticipazione, e non sarà che un'illusione se non fosse una speranza... Come sant'Ignazio d'Antiochia gridava la sua convinzione che non sarebbe stato veramente, pienamente uomo se non dopo essere entrato nel luogo della pura luce, la Chiesa sa che non avrà realizzata la perfezione del suo essere che alla consumazione del mistero pasquale.

(Henri de Lubac: "Méditation sur l'Église", Paris, Aubier, 1953 - 1^a édition (Ed. 1958), Coll. Théologique n° 27, pp. 86-91)

Pagina bianca

Capitolo 8

**EGLI CI DICE:
“VI CHIAMO ALL’AMORE PIÙ ALTO,**

ALLA SANTITÀ”

Tra i messaggi del Cristo, non dimentichiamo quello che al suo tempo poteva essere considerato come il più audace: il perdono, esteso anche ai nemici.

La riconciliazione è un progresso, un cammino di crescita?

D'altra parte, la Parola di Dio incarnata nel Cristo fin dove ci porta?

Perdono, Riconciliazione

Gesù Cristo ha perdonato quelli che lo hanno tradito, calunniato, messo a morte. Ci ha fatto scoprire in Dio un Padre che perdona perché ama. Ci chiede di amare come Lui ci ama, di amare i nostri nemici, di pregare per quelli che ci perseguitano e di far loro del bene. È una vera rivoluzione copernicana che il Cristo è venuto a realizzare nel mondo.

Ed eccoci avviati dal Cristo verso le vette più alte dell'Amore autentico attraverso l'arduo ma ben indicato cammino del perdono. Ci riguarda tutti ed anche se in famiglia si tratta spesso di una somma di piccoli perdoni, non è sempre una cosa così facile. Perché spesso l'offesa ci tocca nell'affettività e questa non si padroneggia con una semplice decisione.

Il perdono è un atto della volontà. Non lasciarci andare al risentimento, resistere al movimento dell'odio, amare chi ci offende nonostante quello che ha fatto. È un rischio da assumere; ma per l'offensore come per l'offeso si tratta di sfuggire ad un futuro dettato da ciò che è avvenuto.

Perdonare per amore secondo l'insegnamento di Gesù non può essere che un'operazione dell'Agape: l'amore di carità; e dunque un'opera della grazia. Per arrivarci bisogna pregare, metterci davanti all'amore misericordioso di nostro Padre, guardare a Gesù e lasciare che lo Spirito Santo cambi il nostro cuore di pietra in un cuore di carne. E allora io diventerò capace a mia volta di perdonare e di perdonare con gioia. Come dice Padre Varillon: “il perdono non è un colpo di spugna, non è un lavaggio, è un ricreare.

(ispirato dal n. 99 della rivista Alliance)

**“E QUANDO I SANTI SI AVVIERANNO,
IO VOGLIO ESSERE IN QUEL NUMERO”.**

(NEGRO SPIRITUAL)

Chiamata alla santità

E fino a che punto il Cristo ci propone di amare?

Non pone un limite, né al suo amore per noi (lui stesso è andato fino alla Croce), né al comandamento che ci dà di amare gli altri.

Nell'ordine che Maria dà ai suoi servi: "Fate tutto quello che vi dirà" c'è la parola **tutto**. Il Cristo attraverso la parola di sua madre, ci chiede un'adesione totale per poterci colmare della sovrabbondanza delle sue grazie.

Questo **tutto** deve essere messo in parallelo con il comandamento del Cristo: "Amerai il Signore con **tutto** il cuore, con **tutte** le forze, con **tutto** il tuo spirito". È così che a Cana ha chiesto ai suoi servi di riempire d'acqua sei enormi giare che servivano per le abluzioni rituali. In risposta, egli ha dato loro una enorme quantità di ottimo vino, senza dubbio troppo per le nozze: magnanimità del Signore.

Fortunatamente, il Cristo non chiede a tutti delle prove di eroismo o di martirio, almeno nel senso più abituale di questa parola, e non nel senso etimologico di testimonianza, recentemente richiamato da Mons. Lustiger, a Saint-Ouen nell'ottobre 1995.

Ma ciascuno è chiamato alla "santità": bisogna intendere santità come "sforzo verso la perfezione" e non "perfezione raggiunta". È un cammino e, anche se noi teniamo lo sguardo fisso sulla Stella, qualche volta bisognerà accettare di raggiungere un "ottimo realizzabile invece che un massimo augurabile" secondo la parola del filosofo Paul Ricoeur. Bisognerà accettare di aver bisogno di riconciliarsi per crescere nell'amore: la compartecipazione, l'ascolto, il perdono, la preghiera, la dinamica stessa della vita cristiana ristabiliscono i nostri rapporti con i fratelli e con Dio. Ed anche quando l'Alleanza si è rotta per una colpa grave, il Signore ci viene incontro nel sacramento della riconciliazione attraverso il ministero di coloro che ha consacrati per celebrare l'azione del Cristo che porta i nostri peccati e ci ristabilisce nell'Alleanza. "*Tutto concorre al bene di quelli che amano Dio*" (Rm 8, 28), "*anche il peccato*", commenta Sant'Agostino perché "*laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondanza la grazia*" (Rom 5, 20); sulla via del peccatore perdonato ci hanno preceduti Davide, la peccatrice, Zaccheo, il buon ladrone, Pietro, Agostino ... in questo senso possiamo comprendere la "felice colpa": non è "felice" il fatto di aver peccato, ma per il perdono la colpa diventa cammino di gioia vera, di liberazione, se l'uomo impegna la sua libertà nella riconciliazione. San Paolo stesso chiama *santi* l'insieme dei suoi discepoli: "Paolo... ai *santi* di Colossi (Col 1, 2), "Tutti i *santi* vi salutano"... (Co 13, 12), "Stefano ed i suoi... hanno dedicato se stessi al servizio dei *santi*" (Col 16, 15); e siamo felici, nella festa di tutti i Santi di festeggiare molti nostri morti di cui possiamo pensare che siamo nella luce, la luce dell'aldilà, la luce della santità; essi hanno operato prima di noi, con le loro gioie e le loro pene, con tutta la buona volontà, nel solco del Signore, e nessuno è sorpreso sentendo dire che ci ottengono anche delle grazie quando li preghiamo accanto ai grandi santi riconosciuti dalla Chiesa, - e in

modo particolare Maria -, questi innumerevoli dimenticati di cui nessuno studierà la causa di beatificazione che si ricongiungono tutti nella meravigliosa comunione dei santi.

**“LA MISURA PER AMARE DIO,
È AMARLO SENZA MISURA”
“CHI MISURA, NON DÀ NULLA”**

Testo per la preghiera (Atti degli Apostoli 20, 31-32)

Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi.

Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati.

Per lo scambio

In coppia

- Abbiamo la preoccupazione di coltivare in noi un desiderio di perdono? meditiamo l'atteggiamento esemplare del padre del figlio prodigo (attendere il ritorno, correre incontro, non schiacciare l'altro ...)
- Il nostro coniuge è un santo? (con o senza umorismo...)

In équipe

- Quali sono le condizioni che permettono un vero perdono (ri-generazione) che permette una nuova partenza?
- Ricorriamo al sacramento della riconciliazione?
- Cosa pensiamo della comunione dei santi? L'abbiamo sperimentata? pregando i santi noti? e i nostri defunti?

Bilancio dell'anno

- ◆ Che cosa mi ha fatto scoprire questo tema sulla Parola?
- ◆ Che cosa ha cambiato in me? in noi due? nell'équipe?

***“C’ERANO DEI SANTI, DI QUELLA SANTITÀ COSÌ EFFICACE
E COSÌ FRUTTUOSA CHE CONSISTE NEL VIVERE UNA VITA
ORDINARIA IN UN MODO TOTALMENTE SOPRANNATURALE***

(LA NOTTE SENZA STELLE, THOMAS MERTON).

TESTO

I SANTI

La casa di Dio è una casa di uomini e non di superuomini. I cristiani non sono superuomini. Neppure i santi, anzi ancora meno, poiché essi sono i più umani degli esseri umani. I santi non sono sublimi, non hanno bisogno del sublime, è piuttosto il sublime che avrà bisogno di loro. I santi non sono degli eroi, come gli eroi di Plutarco. Un eroe ci dà l’illusione di essere al di sopra dell’umanità, il santo non la supera, l’assume, si sforza di realizzarla nel miglior modo possibile, capite la differenza? Si sforza di avvicinarsi il più possibile al suo modello, Gesù Cristo, cioè colui che è stato perfettamente uomo, con una semplicità perfetta proprio al punto di sconcertare gli eroi assicurando gli altri, perché il Cristo non è morto solamente per gli eroi, è morto anche per i vili (...) La mano ferma, sicura, può nel passo estremo cercare appoggio sulla sua spalla, ma la mano tremante è sicura di incontrare la sua...

(Georges Bernanos, “La liberté pour quoi faire? Gallimard.)

**I SANTI NON SONO COLORO
CHE NON PECCANO MAI;
SONO COLORO
CHE OGNI VOLTA SI RIALZANO.**

CONCLUSIONE

Nel tema precedente *“Non hanno più vino”* abbiamo analizzato le nostre mancanze, il nostro vuoto che, una volta riconosciuto, poteva lasciare il posto a Dio. Come dice San Francesco d’Assisi: “Il nostro nulla, se è accettato, diventa lo spazio libero dove Dio può ancora creare”.

Ed effettivamente con questo tema *“Fate tutto quello che vi dirà”* abbiamo capito che la Parola di Dio, assaporata, “ruminata”, nei suoi diversi aspetti, ci ricrea e ci porta fino alla santità.

Ora, tocca a noi agire e portare la nostra “acqua” perché Dio ha scelto di appoggiarsi al lavoro degli uomini: sinergia dell’agire divino e dell’agire umano. Prepariamoci d’ora in poi a passare dall’ascolto della Parola alla realizzazione di ciò che Egli ci dice di fare, dalla meditazione all’azione, perché l’una non sta senza l’altra.

Questo sarà l’oggetto del tema che segue: ***“Riempite d’acqua le giare”***.

***PADRE,
POICHÉ L’UOMO
NON VIVE DI SOLO PANE
MA DI OGNI PAROLA
CHE ESCE DALLA TUA BOCCA,
DONACI, GIORNO DOPO GIORNO,
IL PANE DELLA TUA PAROLA,
RAVVIVA IN SENO AL TUO POPOLO
LA FAME E LA SETE DELLA TUA PAROLA,
IL GUSTO DELLE SACRE SCRITTURE.***

**RIVELACI ATTRAVERSO DI ESSE
IL DISEGNO D'AMORE
CHE TU FORMULI PER CIASCUNO DI NOI,
PER LA CHIESA ED IL MONDO INTERO.
INSEGNACI A LEGGERE LA PAROLA
CHE CI È OFFERTA, OGNI GIORNO,
NELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA.
ANCHE QUESTO È PANE QUOTIDIANO
CHE TUO FIGLIO CI INSEGNA
A CHIEDERE.
PADRE, TE NE PREGHIAMO:
NUTRITI DALLA SCRITTURA,
FAI CHE POSSIAMO METTERE IN PRATICA
TUTTO CIÒ CHE AVREMO COMPRESO,
E PORTARE FRUTTO
PER LA NOSTRA PERSEVERANZA.
AMEN**

**Cardinal Godfried Danneels
“Padre nostro che sei nei cieli ...”**

Questo tema è stato preparato
dall' **Equipe di Ricerca e di Riflessione**
delle END – *Francia-Lussemburgo-Svizzera*
Parigi – 1997

Tradotto e pubblicato a cura della
Super-Regione ITALIA
Torino – ottobre 2000

EQUIPES NOTRE-DAME
Segreteria Super-Regione Italia
10122 Torino – Via San Secondo, 45
Tel. e Fax 011 521 48 49